



PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA - ORDINE DEI MINIMI
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

ANNO II - N. 2 MARZO/APRILE 2023

Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

**Legati non incatenati...
...è questione di Vita!**

Anno II

Numero I - Gennaio/Febbraio 2023: “*Siate pellegrini sulla strada dei Sogni*”

Numero II - Marzo/Aprile 2023: “*Legati non incatenati... è questione di Vita!*”

Il filo rosso...

Carissimi Amici,

Cos'è un uomo senza relazioni? Oserei dire: una catena dalle maglie aperte, una rete bucata non gettata più in mare, una fiamma priva di combustibile... Potranno sembrare immagini troppo forti o isignificanti, tuttavia dovremmo tutti concordare col dire che se c'è qualcosa a cui l'uomo non può in nessun modo rinunciare, queste sono *le relazioni*. D'altronde lo stesso Aristotele, più di 2400 anni fa, ebbe a scrivere: *ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον*, ovvero: *L'uomo è per natura un animale sociale* (Politica, I), è così dicendo alludeva al fatto che il singolo/l'individuo (assolutamente parlando) non può essere concepito: tutti abbiamo bisogno, siamo frutto, ci costruiamo attraverso relazioni. Oserei dire: *raccontami le tue relazioni e ti dirò chi sei!* Dunque, il tema della *relazione* è uno di quei crocevia al quale tutti ci dobbiamo fermare per interrogarci; fa parte di quelle domande di senso che ci descrivono e vogliono indirizzarci all'altro e all'Altro.

Un sinonimo di *relazione* può essere la parola *legame*. Questo termine, che incute tanta paura ai nostri giorni, ci ricorda proprio *l'unire due cose in una...* pensiamo alla rilegatura di un libro: tanti fogli intrisi di inchiostro che vengono messi in relazione tra loro attraverso spago e colla così da formare un'unica unità di senso. Dunque, la parola *legame*, che affonda il suo significato (per noi) nella dinamica vitale della *relazione*, non può farci paura!

Dobbiamo, però, fare una precisazione importante: i legami sono vitali soltanto quanto ci permettono di essere noi stessi e quando ci mantengono nella libertà dell'amore. È questo il vero senso della *religione* [dal latino *relegere*] termine che si nutre sempre della parola e del significato che abbiamo scorto nel termine *legame*. La religione se non è relazione e diventa pura schiavitù perde la sua capacità vivificante e diventa dannazione. Noi siamo chiamati ad essere uomini e donne in relazione con Dio e non in schiavitù di una religione asfissiante. Siamo chiamati ad essere *legati non incatenati*. *È questione di Vita, di Vita Eterna!*

Sono queste le coordinate generali che hanno guidato la redazione di questo nuovo numero del nostro giornalino *Cambia e Credi*. Vi offriamo le nostre riflessioni nella speranza che possano suscitare degli interrogativi e possano invogliarvi ad approfondire le vostre relazioni, rompendo le catene e trasformandole in legami di vita. Ricordate, soprattutto, la relazione con Dio!

Buona lettura!

3F.



- PG. 4 *Legame, voce del verbo...* di Giovanni Corvino
- PG. 5 *In copertina*
- PG. 6 *Non ci si salva da soli* di Antonino Magro
- PG. 8 *La Chiesa: non banale somma delle parti* di Fabio Criscuolo
- PG. 9 *La superbia....* di Giovanni Corvino
- PG. 10 *Evagrio Pontico: la superbia*
- PG. 11 **L'AMICIZIA: UN LEGAME, NON UN VINCOLO** di Francesco Mirabelli
- PG. 12 **NOI SIAMO INFINITO** di Fr. Fabrizio Formisano
- PG. 13 *Continua a riflettere tu...*

PG. 14 **La missione della Chiesa che....** di Andrea d'Orazio

- PG. 15 *Dal frutto si riconosce l'albero?* di Fr. F. M. Formisano o.m.
- PG. 17 **LA LIBERAZIONE DALL' EGOISMO** di Mons. G. Fiorini Morosini
- PG. 19 *Perle preziose nell'Ordine dei Minimi*
- PG. 19 **LA PROVINCIA DELLA STELLA** a cura di Fr. F. M. Formisano o.m.

- PG. 22 *Giornata speciale di raccolta fondi per la Missione*
- PG. 22 *Viaggio in Africa del Correttore Provinciale*
- PG. 23 *Weekend Vocazionale a Palermo*
- PG. 23 *Ritiro per adolescenti a Salerno*
- PG. 23 *Al Plebiscito il precetto Pasquale delle Forze Armate*
- PG. 23 *Tavolate di S. Giuseppe*
- PG. 24 *Un felice annuncio a Pozzano*
- PG. 25 *D. Luigi M. Epicoco a S. Maria ad Maryres*
- PG. 25 *L'Annunziata: festa a Massalubrense*
- PG. 26 *Riapertura dei locali dell'Oratorio a Vico Equense*
- PG. 26 *A Salerno, una targa per ricordare l'antico Convento*
- PG. 27 *Resoconto del 'Giovedì' Santo Missionario'*
- PG. 27 *Al Plebiscito la 'Via Crucis di Ferenc'* di M° Rosa Montano
- PG. 28 *Il Lunedì' di Pozzano*
- PG. 29 *Ti saluta Vergine di Pozzano* di M.R.P. Francesco Carmelita o.m.
- PG. 30 *Ordinazioni Sacerdotali*

Legame, voce del verbo...

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DI SALERNO

Qual è il motivo principale per cui gli uomini vivono in comunità, decidendo dunque di avere spazi in comune, leggi in comune, stili di vita in comune?

Tenendo conto di una sorta di genealogia delle società, o meglio ancora di una fenomenologia delle stesse (analizzandole, quindi, non in maniera strettamente cronologica, ma prendendole in esame in quanto fenomeni), si potrebbe pensare che l'origine del vivere civile sia da individuare nella paura nei confronti degli aspetti più imprevedibili e pericolosi della natura, e anche nei confronti di quell'istinto di sopraffazione che in qualche modo farebbe parte dell'anima umana. Di conseguenza, l'ordine giuridico, a cui un determinato gruppo di individui si sottoporrebbe, sarebbe da considerare come il "male minore", cioè un modo per tenersi al riparo dal «desiderio» altrui, pur dovendo rinunciare a parte del proprio.

La risposta che propone, invece, Platone, filosofo ateniese vissuto tra il V e il IV secolo a.C., all'interno del secondo libro del suo dialogo forse più importante, la Repubblica (in greco, *Politeia*, vale a dire *costituzione, forma di governo*), è diversa ed è diverso anche il punto di vista da cui egli parte: gli uomini si uniscono in società non per paura reciproca (come sostenevano i sofisti, esperti del sapere che, in quel periodo, giravano di città in città facendosi pagare per il proprio insegnamento, e che nel dialogo sono rappresentati dalla figura di Trasimaco), ma perché riconoscono di non essere "autosufficienti", hanno bisogno, cioè, di collaborare per soddisfare i loro bisogni primari.

Tralasciando il prosieguito della trattazione di Platone, ciò che emerge da questa riflessione è che l'essere umano non può fare a meno di relazionarsi e,

anche qualora qualcuno decidesse (per quanto possibile) di isolarsi, non potrebbe farlo se non a partire dalla *relazione*, cui deve la sua vita e probabilmente anche la sua essenza. Non è forse vero che ciascuno di noi, al momento della nascita (e sarebbe, forse, il caso di partire dal concepimento), si trova immerso in un preciso contesto, in un determinato ambiente? E dunque non è dalla relazione con quest'ultimo e, in maniera più generale, dal rapporto con il mondo che ciascun essere umano può riconoscere la propria identità?

Identità che per formarsi necessita del confronto con l'*altro*: lungo il corso della nostra vita, non possiamo fare a meno di *legarci*, perché avere un sano e sincero legame con il *tu*, inteso in senso ampio, significa essere aggrappati saldamente al nostro *io*.

Certamente, il termine *legame* (dal lat. *ligamen*, der. di *ligare*, legare) rimanda, in prima istanza, all'unione tra due o più elementi, tenuti insieme, ad esempio, attraverso una fune. E potrebbe anche far pensare a un rapporto d'obbligo che limiti la libertà d'agire e disporre di sé. Ma è evidente che, nell'ambito degli affetti e delle relazioni umane, queste definizioni non possono essere appropriate, a meno che non si voglia mandare all'aria quelle stesse relazioni.

Eppure, la realtà ci racconta di una consistente diminuzione dei cosiddetti "legami tradizionali" (matrimonio, vita consacrata/sacerdotale, amicizie vere) e, allo stesso tempo, di una progressiva svalutazione degli stessi, considerati come antiquati e coercitivi, limitanti della propria volontà. Sulla base di questa errata comprensione, sempre con più facilità vengono sciolti quelli che dovrebbero essere "vincoli d'amore", per i quali dovremmo essere disposti anche a soffrire, e certamente ad assumerci responsabilità più o meno sgradevoli, accettandone



l'imprevedibilità, le difficoltà e le seccature.

La paura del legame che serpeggia, oggi, nella società deriva, quindi, da una sorta di cecità nei confronti della bellezza della comunione, dello stare insieme, anche e soprattutto quando le circostanze non sono favorevoli. Inoltre, si ritiene che impegnarsi seriamente e a lungo rischia di compromettere la realizzazione degli obiettivi personali e, dunque, di relegare sé stessi a ruoli non di primo piano.

Forse, però, sforzandoci di tenere a mente che in ciascuno di noi, per mezzo dell'Amore di Dio, risiedono tutte le sue creature e noi in esse, e che, nella beatitudine eterna, tutti potremo essere in Lui *Uno* (pur ciascuno mantenendo la propria identità), risulterebbe meno probabile vedere nei legami umani dei vincoli asfissianti, ostacolo per la nostra libertà. Andrebbe sottolineato, invece, che le aspirazioni che abbiamo, gli obiettivi che fissiamo e il futuro che tentiamo di costruire sarebbero nulla senza l'apporto del prossimo, senza la possibilità di fare affidamento su quelle persone che, a vario titolo, entrano a far parte della nostra esistenza e che si aspettano di beneficiare, per la loro autorealizzazione, del nostro contribu-

to.

Ecco che, recuperando e conservando "gelosamente" quel fondamentale e superlativo legame che ci tiene uniti al Signore Nostro Gesù Cristo e, in Lui, ci tiene vicendevolmente uniti, non potremo più avere il timore di dover sacrificare la nostra felicità, perché, nel suo infinito Amore, Egli ci vuole tutti eternamente felici. La salvezza, infatti, nella sua nobile espressione, è la storia di un rapporto infranto che Dio, nella sua misericordia, cerca di ricucire, di riallacciare.

Gesù ne evidenziò l'importanza con le seguenti parole: «*Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri*»(Gv 13:34). Nella prima lettera di Giovanni leggiamo: «*Se uno dice: 'Io amo Dio', ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto*»(1Gv 4:20).

Amare significa creare dei legami, dei vincoli di affetto, dei rapporti umani costruiti sull'esperienza di Cristo. ■

In copertina

La copertina di questo nuovo numero di *Cambia e Credi* riproduce un'opera d'arte: *La danza* di Henri Matisse (1869-1954). Perché? come quest'opera può innestarsi nella nostra riflessione? Proviamo a dare qualche spiegazione...

Anzitutto: *La danza* (olio su tela, 259 x 390 cm, conservata a San Pietroburgo, Hermitage) è un'opera del 1909-1910 [l'immagine che vediamo riproduce uno dei due esemplari che l'artista dipinse] che fece molto scalpore al tempo in cui fu prodotta e presentata al pubblico. In alcuni esperti, più inclini all'arte classica, suscitò grave disagio e riprovazione per i suoi colori forti e aggressivi, nonché per la sua bidimensionalità e per il modo "frettoloso" in cui si susseguono le pennellate sulla tela (in realtà, quest'ultima critica coglie e mette in risalto la tecnica attraverso cui l'artista ha voluto trasmettere il movimento e l'armonia che lo accompagna.)

Matisse immortalò cinque corpi, di ambo i sessi, intenti a ballare in cerchio. La scena, sia per l'ambientazione sia per la nudità (elemento che subito risalta), sembra voler richiamare una danza primitiva, una danza che celebra la libertà dai sensi di colpa e dall'imbarazzo malizioso della nudità e che mira a stabilire un'armonia, un contatto tra cielo e terra. Guardando l'immagine riaffiora nella mente il classico *girotondo* dei bambini, in cui tutte le differenze e le difficoltà sono allontanate dalla forza centrifuga del movimento circolare.

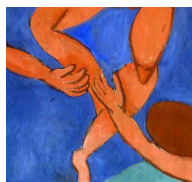
Proviamo, adesso, a illuminare l'*innesto* di quest'opera nella nostra riflessione.

Matisse ci pone davanti un gruppo di persone che si tengono per mano. Ecco il primo aggancio: i legami, le relazioni ci pongono nella situazione essenziale in cui abbiamo bisogno di sentire la presenza dell'altro, anche fisicamente, anche attraverso il semplice gesto di una stretta di mano. Quanto abbiamo sofferto quando durante la pandemia ci è stato proibito il saluto con la stretta di mano? E ciò non solo perché questo gesto è divenuto una consuetudine. Stringere la mano ad una persona è un gesto di vicinanza e di rivelazione: quanto si può capire di una persona dalla semplice stretta di mano? Tanto! Pensiamo poi alla tenerezza delle carezze date ad un bambino o ad un anziano o, ancora, tra due innamorati. Il contatto fisico dolce, puro, delicato, nobile, non pretenzioso ma



timido nel rispetto e nella volontà è un mezzo potentissimo di relazione e segno efficace di legame interiore.

Un secondo fattore da evidenziare è quello della trascendenza. La relazione ci permette di elevarci verso l'Altro e verso l'alto. Se guardiamo con attenzione i piedi delle figure dipinte possiamo notare che il personaggio in alto a destra (forse una donna) è quasi totalmente staccato dalla terra. Questo elemento ci conduce alla grande verità che si raggiunge il Cielo solo quando si è in stretta relazione con quanti ci circondano. È una verità scontata: soltanto chi ha basi ben solide sulla terra può spiccare il volo verso il cielo. Una verità scontata che troppo spesso dimentichiamo. Ecco, le relazioni, i legami sono parte integrante di queste basi solide che ci permettono



no di volare come aquile verso vette i cui orizzonti sono paradisiaci.

Terzo, e ultimo, particolare che va messo in rilievo per la nostra riflessione. Se guardate bene l'immagine, la figura più in basso e quella più a sinistra hanno le mani quasi totalmente separate.

Non sappiamo se stanno chiudendo o aprendo il cerchio. Intuiamo, però, che c'è un cambiamento nella dinamica della danza. Ecco, collegandoci direttamente al filo rosso della nostra riflessione,

le relazioni sono salutari, oserei dire *santificanti*, soltanto quando conservano questo dinamismo di apertura/chiusura volontaria. L'amore, di cui si nutre ogni relazione autentica non finalizzata ad altri scopi, non è mai costrizione, sia nel bene che nel male. Ce lo insegna, ad ampie mani, la Sacra Scrittura: tutta la storia della Salvezza si gioca su questa libertà indiscutibile dell'uomo di voler curare o voler respingere la relazione con Dio; ce lo insegna Gesù sulla Croce: soltanto Lui ha voluto "obbligarsi" a tenere le braccia aperte... a noi è stata lasciata la libertà di assumere, dinanzi al mistero incomprensibile, qualsiasi ruolo anche quello di rinnegatore, di detrattore, di dileggiatore...

Grazie Matisse, perché attraverso l'arte ci hai dato altri spunti di riflessione. Ad ognuno di noi il compito di interrogarsi guardando quest'immagine.

3F

Non ci si salva da soli

DI ANTONINO MAGRO, IRC DELL'ARCIDIOCESI DI PALERMO

«Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

Papa Francesco, Sagrato della Basilica di San Pietro
Venerdì, 27 Marzo 2020

«Siamo stati presi alla sprovvista...»

Il 23 Febbraio 2020 fu il giorno in cui le nostre vite cambiarono le loro abitudini: venne reso noto il primo Dpcm annunciato dal Primo Ministro Giuseppe Conte dopo l'identificazione di Mattia, il paziente 1, di Codogno. Si corse immediatamente ai ripari con l'isolamento di oltre 50 000 persone in 11 comuni differenti del Nord Italia. Ma ciò non servì a nulla. Il virus era già presente fra noi e me ne resi conto sol-

tanto quando dopo due giorni, a scuola, stavo festeggiando il Carnevale con i miei allievi. In quell'atmosfera gioiosa, spensierata e di divertimento, giunse la notizia attraverso il quotidiano *La Repubblica - Palermo*. Il primo caso a Palermo: una signora pensionata originaria di Bergamo, con un gruppo di amici, albergava all'*Hotel Mercure*, per una vacanza in città. Dopo i controlli, emersero positivi in cinque. Ricordo ancora i volti sconvolti che avevamo, ricordo che in quel momento di festa, io ed i miei colleghi, facemmo di tutto per non far capire la gravità della situazione ai nostri bambini vestiti in maschera. Continuavamo a cantare e ballare con un sorriso forzato e con la preoccupazione nel cuore. Poche ore e giunse il comunicato che non avremmo mai voluto: scuole chiuse per quindici giorni a Palermo e provincia per ordine della Regione! Successivamente, a distanza di qualche giorno, un altro caso di infezione si constatò nella Facoltà di Agraria a Catania.

Da lì a poco, in tutta la Nazione, la situazione andò aggravandosi celermente e divenne fuori controllo. Nella nottata tra il 7 e l'8 Marzo, arrivò un nuovo Dpcm da parte del *Premier*. Questa volta mi trovavo con amici in un locale e l'argomento di quella sera fu proprio il Covid. Nonostante le paure, le chiusure parziali, ancora né io né loro ci eravamo



resi conto della gravità della situazione. Il lunedì successivo, trascorsi i quindici giorni, sarei dovuto rientrare a scuola come era stato comunicato, ma ciò non avvenne. Il Dpcm del 9 Marzo dispose limitazioni rigide per l'intero Paese italiano, che divenne un'unica zona rossa. Era il famoso *lockdown*, un termine che nel nostro tempo è divenuto ormai di uso comune e che conosciamo tutti. Venne comunicato da un discorso di Conte in tv: era ora di cena, tutti eravamo sintonizzati su Rai 1. «Non si può uscire se non con una "autocertificazione" per motivi di lavoro, di salute o per fare la spesa». Con queste parole, con il suo discorso, tutti gli italiani *«siamo stati presi alla sprovvista»*, ci ritrovammo per la prima volta dopo la terribile Seconda Guerra Mondiale, a vivere ciò che ebbero modo di sperimentare i nostri nonni, zii: il coprifuoco. Ci riconoscemmo tutti *«sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda»* (Papa Francesco, 27 Marzo). Le interruzioni dichiarate da Giuseppe Conte avrebbero dovuto estendersi per un periodo di tempo ristretto, esattamente fino al 3 Aprile, ma conosciamo bene come si svolsero i fatti.

«Verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto»

«[...] Si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"» (Mt 9,14-15). In questo brano dell'Evangelista Matteo, si parla di un dibattito con Gesù riguardo alla questione del digiuno. Nella cultura ebraica, solitamente, il precetto del digiuno veniva osservato in preparazione ad una festa religiosa; vi era l'obbligo di praticare tale comandamento per dare dimostrazione a Dio della propria fedeltà alle Sue promesse. Nella conversazione, si intrecciano due tematiche fondamentali: quella dello sposalizio e quella della

novità che Cristo porta con la sua venuta nel mondo. Sia i discepoli del Precursore che i Farisei, non erano consapevoli che le promesse si erano già compiute in Gesù. Alla domanda dell'obbligo del digiuno, Gesù li richiama ad andare oltre, a guardare quale è il vero scopo di questo insegnamento, cioè, quando vi è una festa sponsale, l'obbligo è di assumere cibo e bere a sazietà, per dimostrare la gioia della fraternità, difatti astenersi proprio in quel momento sarebbe stato molto inappropriato. Per cui, riconoscere in Gesù il vero Sposo, significa partecipare alla sua stessa gioia, ed è la Sposa, ovvero la Chiesa, che ne gioisce per prima. Chi possiede Gesù dentro di sé, nella propria vita, non sarà mai infelice o malinconico, né ansioso o insicuro per ogni cosa, ma manifesterà nel proprio operare la stessa luce radiosa di Gesù.

«Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno» (Mt 9,15). Il 9 Marzo 2020 la Conferenza Episcopale Italiana in accordo con quanto venne stabilito dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM 8 marzo 2020) in materia di prevenzione del contagio da COVID-19, dichiarò la sospensione temporanea di tutte le celebrazioni delle Messe, festive e feriali, di tutte le altre celebrazioni liturgiche, riunioni di preghiera e pii esercizi. Eravamo nel mese di Marzo, dedicato a San Giuseppe, patrono della Chiesa Universale, ma anche nel pieno cammino quaresimale; ci rendemmo conto che le parole pronunciate da Cristo, avevano la loro attualizzazione nel presente. L'Eucarestia ci fu tolta e capimmo che *«in questo nostro mondo, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. [...] Abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. [...] Abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità»* (Papa Francesco, 27 Marzo). In quella Quaresima che rimarrà nella storia, nei nostri ricordi e che fino alla fine dei nostri giorni racconteremo ai posteri, risuonò l'appello del Signore: *«ritornate a me con tut-*



to il cuore» (Gl 2,12). Ciascuno di noi si rese conto che era giunto il momento di fare un esame di coscienza, sulla nostra fede, sul rapporto con Cristo e la Chiesa. Su tutto ciò che diventò e che fu fino a quel giorno solo frutto di abitudine.

Il 27 Marzo 2020, Papa Francesco come un padre richiamò i suoi figli dispersi, tristi e isolati nelle loro abitazioni, convocandoli virtualmente per un momento di preghiera. A quanti erano connessi da ogni parte del mondo tramite televisione, radio e le piattaforme *social*, rivolse un pensiero,

all'umanità intera che stava affrontando in quel momento una situazione dolorosa. Nel sagrato della Basilica, accanto a lui il Crocifisso miracoloso di San Marcello al Corso, che nel XVI secolo portato in processione fermò la peste a Roma, e l'icona della *Salus Populi Romani*, la Vergine che si dice non sia stata dipinta da mano umana. Ricordo ancora quel pomeriggio buio e triste, le lacrime scendevano sul mio viso come la pioggia in quella piazza San Pietro deserta ed in cuor mio pensavo che la fine era ormai vicina. Il mio pensiero andò ai miei affetti più cari, ai miei amici, ai miei allievi. Guardando il Crocifisso, preso dalla disperazione, gli feci una promessa. Le parole del Pontefice, risuonarono nella mia mente ed ogni volta che mi chiedo verso quale direzione stia andando la mia fede, faccio mie le sue parole, che invito a fare anche vostre: «è il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». ■

La Chiesa: non una banale somma delle parti

DI FABIO CRISCUOLO, POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI

La Chiesa Cattolica è tale fin dalla sua origine. Questo perché il termine non si riferisce tanto ad un valore addizionale, quanto, piuttosto, intende fare appello ad un dimensione qualitativa; ciò è così vero che la Chiesa di Cristo è realmente presente, nella sua piena ed autentica cattolicità, in tutte le chiese locali.

Purtroppo oggi, a causa di un'inerzia linguistica, abbiamo perduto l'immediata comprensione che talune parole, soprattutto quelle nate in ambito ellenistico-romano, recano con il loro bagaglio semantico. "CATTOLICO/A" è una di queste; attraverso il latino ecclesiastico *catholicus*, viene a noi direttamente dal greco *καθολικός*, (*katholikós*), "universale", dal greco antico *καθόλου*, [*kath(ó)lou*], "nell'insieme, nel totale", a sua volta da *κατά*, (*katá*), "su, in" e *ὅλος*, (*hólos*), "tutto".

Per comprendere meglio questo concetto, può aiutarci, appunto, l'olismo, una posizione teorica secondo la quale le proprietà di un sistema non possono essere spiegate esclusivamente tramite le sue singole componenti, poiché la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore, o comunque differente, delle medesime parti prese singolarmente.

Questi elementi ci fanno riflettere meglio sull'immagine del corpo e della membra che ci offre san Paolo nella Lettera ai Romani ((Rm 12, 4-5) allorché il corpo (la Chiesa) non è più, o solo, l'insieme della membra, ma è qualcosa di oltre e di superiore che si

delinea e si autentica come dimensione e carattere propri. Quando una macchia sporca una piccolissima parte di un bel vestito, il danno non è circoscritto al segno, ma compromette l'integrità della bellezza dell'abito. Così, questa immagine proposta ci offre l'occasione di scoprire un'altra nota della Chiesa: quella dell'Unità. Infatti le due realtà, la Cattolicità e l'Unità, si rimandano e si completano a vicenda.

Vediamo qui che la Chiesa è una in due sensi, che c'è una doppia unità: l'unità della Fede e l'unità della Comunione. L'unità della Fede consiste nel fatto che tutti i membri della Chiesa aderiscono alle verità della Fede proposte a loro dal magistero perenne della Chiesa: che le credano internamente (almeno in modo implicito) e le professino esternamente. L'unità della Comunione invece consiste nell'unità di governo: in primo luogo la sottomissione, ovviamente non in un senso coercitivo, ma intesa come docile e libera adesione di tutti i membri della Chiesa all'autorità dei Vescovi e del Papa, ed in secondo luogo l'unità di culto che assicura il collegamento tra di loro dei membri della Chiesa tramite i sacramenti.

In conclusione potremmo dire quindi che l'Unità costituisce il *criterio princeps* per determinare la Cattolicità di una data comunità o persona. ■

La superbia: «principio di ogni peccato».

Il rimedio? La Carità, l'Umiltà.

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DI SALERNO



“**N**on parlate più a lungo con aria superba, non esca parola arrogante dalla vostra bocca, perché il Signore è un Dio sapiente; da lui sono giudicate le azioni” (1Sm 2,3); “Dove c’è orgoglio c’è anche disonore, con gli umili invece c’è la saggezza” (Prv 11,2); “Non fate niente per ambizione né per vanagloria, ma con umiltà ritenete gli altri migliori di voi; non mirando ciascuno ai propri interessi, ma anche a quelli degli altri. Coltivate in voi questi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù...” (Fil 2, 3-5).

Questi sono solo alcuni dei passaggi biblici in cui si affrontano temi come l’egoismo, l’orgoglio e la divizione e tutti sono accomunati da un aspetto: la messa in guardia, senza fronzoli, da questi virulenti nemici della carità.

Ma quali sono le criticità derivanti da questi atteggiamenti e dai sentimenti che li accompagnano? Che cosa, in particolare, dobbiamo temere e rifuggire? Attraverso le Sacre Scritture, la parola di Dio ci raggiunge in maniera decisa ed è in grado di far vibrare correttamente le corde del nostro cuore e, dunque, della nostra coscienza. Nel caso specifico, si potrebbe dire che i vari ispirati autori dei libri biblici stiano cercando di mantenere alto il nostro livello di attenzione e prudenza nei confronti di quella che può, a ragione, essere definita come «principio di ogni peccato»: “*Dei vizi che ci tentano, e con battaglia invisibile militano contro di noi al servizio della superbia che li domina, alcuni prece-*

dono come capi, altri seguono come esercito. Non tutti i vizi infatti occupano il cuore allo stesso modo. Ma mentre quelli maggiori, che sono pochi, sorprendono l’anima negligente, quelli minori e più numerosi l’affollano in massa. La stessa regina dei vizi, la superbia, quando prende pieno possesso del cuore sconfitto, lo consegna subito ai sette vizi capitali, come a certi suoi capi, perché lo devastino. Cioè, l’esercito segue questi capi, poiché è chiaro che da essi sorge la moltitudine fastidiosa dei vizi. Questo risulterà più chiaro citando ed elencando, per quanto è possibile, i capi e l’esercito distintamente. Radice di ogni male è la superbia, di cui la Scrittura attesta: ‘Principio di ogni peccato è la superbia’ (Sir 10,15). I suoi primi germogli, appunto i sette vizi capitali, provengono da questa velenosa radice, cioè: la vanagloria, l’invidia, l’ira, la tristezza, l’avarizia, la gola, la lussuria. Ecco perché il nostro Redentore, preso da compassione nel vederci schiavi di queste sette vizi della superbia, pieno della grazia settiforme dello Spirito, venne ad ingaggiare la battaglia spirituale della nostra liberazione” (Gregorio Magno, Moralia in Job, XXXI, 87).

È la superbia l’origine, ad un tempo storica e ontologica, dei mali dell’uomo: essa si inserisce fin nel profondo della sua identità e ne perverte la struttura intima, la verità del suo essere, la libertà e i desideri. Essa annienta il cuore dell’uomo creato ad immagine di Dio e pervertendo radicalmente la relazione con il creatore e con le creature, lascia l’uomo in una condizione di isolamento, caratterizzata dalle dinamiche di un esagerato autocompiacimento e di un’eccessiva enfasi sulla propria persona, in contrapposizione agli altri. Ecco che, in preda alla superbia, ci si ritrova egoisti, inorgogliati e isolati, dunque divisi, separati, con l’illusione di essere autosufficienti, in quanto nettamente migliori di chiunque altro.

È evidente che manca in questi casi un adeguato riconoscimento della finitezza umana e dell’importanza dell’Altro per la determinazione dell’Io: “*Nel caso dell’autoreferenzialità narcisistica, invece, l’Altro viene flesso finché il sé non vi si riconosce, giacché il soggetto narcisistico percepisce il mondo in sfumature di sé stesso. Conseguenza fatale di ciò: l’Altro sparisce. Il confine tra il sé e l’Altro sfuma. [...] Ma un sé stabile nasce solo alla luce dell’Altro. Un’eccessiva autoreferenzialità narcisistica crea invece un senso di vuoto, e l’Io affoga in sé stesso.*” (Byung-Chul Han, *Perché oggi non è possibile una rivoluzione*, Nottetempo, 2022, p.68).



Sforziamoci, dunque, di combattere la superbia, l'egoismo, l'orgoglio e la divisione che ne deriva, attraverso l'insegnamento di Cristo e l'esempio dei santi.

All'egoismo opponiamo l'«amore che si dona», all'orgoglio l'umile accoglienza dell'altro, alla divisione la santa comunione in Cristo Gesù Nostro Signore. Come fare in concreto? San Giacomo viene in nostro aiuto:

“Donde provengono le guerre e le battaglie tra di voi? Non provengono forse dalle vostre bramosie di piacere, che si combattono tra loro nelle vostre membra? [...] Adulteri, non sapete che l'amore col mondo è inimicizia con Dio? Chi, dunque, vuole essere amico

del mondo si fa nemico Dio. Oppure pensate che la Scrittura parli a vuoto? Lo Spirito che abita in voi vi ama fino alla gelosia. Ma dà una grazia maggiore: per questo dice: Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili. Sottomettetevi dunque a Dio; opponetevi al diavolo ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. [...] Non dite male gli uni degli altri, fratelli [...]. Uno solo è legislatore e giudice, colui che ha la possibilità di salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu che giudichi il prossimo? [...] Siate longanimi anche voi, consolidate il vostro cuore, poiché la venuta del Signore incalza. Non vi lagnate, fratelli, gli uni con gli altri, perché non siate

giudicati: ecco che il giudice è alle porte. [...] C'è tra voi qualcuno che sta in difficoltà? Preghi! C'è qualcuno che si sente bene? Canti un inno di lode! C'è qualcuno ammalato? Chiami gli anziani della comunità ed essi preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. La preghiera della fede lo salverà nella sua difficoltà; il Signore lo solleverà; e se avrà commesso dei peccati, gli saranno rimessi. Confessate dunque i peccati a vicenda e pregate gli uni per gli altri, perché possiate essere guariti: la preghiera del giusto è molto potente nella sua azione.” (Gc 4, 1. 4-8. 11-12; 5, 7-9. 13-16).

Evagrio Pontico

La superbia è, tante volte, la rovina di ogni relazione, di ogni legame. Chi è superbo *presume di sé*, si stima superiore agli altri e così li considera degli strumenti per affermare il proprio successo o raggiungere un grado di “gloria” maggiore. La superbia anestetizza quel senso primordiale di “bisogno dell'altro” di “necessità di cure e attenzione”, quei sentimenti che spingono alla relazione d'amore. La superbia è un ponte sbarrato in ingresso e in uscita. L'unica medicina che può guarire questo male mortale è l'umiltà, perché in essa si riconoscono i propri limiti e si ci apre ad un dialogo e a relazioni autentiche.

Ascoltiamo adesso una voce antica che ancora parla su questo tema. Il brano è tratto da *Gli otto spiriti della malvagità* di Evagrio Pontico, un Padre della Chiesa vissuto nel deserto nel 345-399 d.C.

La superbia è un rigonfiamento pieno di umore dell'anima; qualora giunga a maturazione, scoppierà e farà molto disgusto. [...] L'anima del superbo sale a una grande altezza e da lì precipita nell'abisso. Un masso staccatosi dal monte precipita giù con un breve tonfo e chi si è separato da Dio cade rapidamente. Chi si è

staccato da Dio è malato di superbia e ascrive alla propria forza i buoni risultati. Come chi sale su una rete, se va con un piede a vuoto, viene sbalzato giù, allo stesso modo cade chi confida sulla propria forza. Molti frutti piegano i rami dell'albero e dovizia di virtù fa umile il pensiero dell'uomo. Al contadino non serve a niente un frutto marcio e Dio non saprà che farsene della virtù di un superbo. Un palo tiene sollevato un ramo carico di frutti e il timore di Dio un'anima virtuosa. Come il peso di un frutto spezza il ramo, così la superbia rovescia l'anima virtuosa. Non consegnare l'anima tua alla superbia e non avrai fantasie orribili [...].

Non disprezzare chi è umile, in quanto egli è più saldo di te: cammina per terra e non può cadere. L'orgoglioso invece, se cade, si sfracellerà. Una scala rotta è la superbia e a chi sale su di essa presto manca l'appoggio. L'umile invece è sempre solido e non lo impaccia il tentacolo della superbia. [...] Una bolla che scoppia svanisce e il ricordo del superbo si perde dopo la morte. La parola dell'umile è un medicamento dell'anima, quella del superbo è colma di arroganza. La preghiera dell'umile fa piegare Dio, la supplica del superbo irrita Dio. Coronamento della casa è l'u-

miltà e tinte al riparo chi vi entra. Quando sarai giunto al vertice della virtù, allora avrai molto bisogno di tutelarti. Infatti chi cade dal basso rapidamente si rialza, invece chi cade dall'alto rischia la morte. Una pietra preziosa risplende dentro una montatura d'oro e l'umiltà dell'uomo è ornata di molte virtù.

(EVAGRIO PONTICO, *Sentenze. Gli otto spiriti della malvagità*, (trad. a cura di) L. COCO, Città Nuova, Roma 2010, 94-96)

L'AMICIZIA: UN LEGAME, NON UN VINCOLO

Tra i legami più significativi nella vita dell'uomo vi è l'amicizia. Un legame che, secondo quanto afferma Cicerone, non è un vincolo perché ha come unico collante l'affetto, cosicché se *"togli l'affetto cancellerai perfino il nome dell'amicizia"*.

Ad esso l'oratore romano ha dedicato il dialogo *"Laelius-De Amicitia"*. Le sue idee sono messe in bocca al personaggio di Lelio, all'interno di una conversazione con i suoi due generi, Fannio e Scevola, originato dalla morte del suo migliore amico, Scipione l'Emiliano.

Lelio esorta gli interlocutori ad *"anteporre l'amicizia ad ogni altro bene terreno, perché niente come l'amicizia risponde tanto bene alla natura umana, niente, come l'amicizia, si adatta alla prosperità e alla sventura"*. Nella sua disamina Lelio sostiene che l'amicizia è un sentimento insito nella natura dell'uomo, che nasce quando si manifesta in qualcuno un segno di virtù e che è caratterizzata dalla gratuità dato che *"ogni suo vantaggio sta nell'amare in sé e per sé"*.

Si scaglia contro coloro i quali ritengono che l'amicizia nasca dall'utilità di avere qualcuno che ci possa far ottenere qualche bene materiale, costoro *"umiliano e mortificano l'origine dell'amicizia facendola nascere dal bisogno e dalla necessità"*. Contesta poi le teorie di chi sostiene che non ci si debba lasciare coinvolgere



DI FRANCESCO MIRABELLI, GIOVANE DI COSENZA

troppo nell'amicizia in maniera tale da non avere affanni.

Togliere le amicizie dalla vita infatti equivale a *"togliere il sole dal mondo"* mentre il vivere senza affanni è qualcosa di spregevole, perché *"se fuggiamo gli affanni, dobbiamo fuggire anche la virtù che [...] disprezza e odia il suo contrario"*, dato che *"proprio di un animo equilibrato è non soltanto godere del bene ma dolersi del contrario"*.

Passando poi ad indicare le qualità che deve avere un buon amico, afferma che questo deve essere *"fedele, sincero, socievole, con un carattere congeniale al tuo"* e che deve

"provare i tuoi stessi sentimenti".

Per quanto riguarda i comportamenti da usare nei confronti dell'amico, innanzitutto bisogna fare in modo che *"un affetto smodato non ostacoli i veri interessi dell'amico"* infatti *"si danno spesso gravi ragioni che costringono a separarsi dagli amici; e chi non vuole riconoscerle perché mal sopporterebbe la lontananza è ingiusto con l'amico"*.

L'amicizia ci è stata data perché *"sproni alla virtù, non come compagna dei vizi"*. Non si deve quindi seguire l'amico in ogni richiesta, ma solo in ciò che è onesto; tra amici non si deve *"chiedere se non cosa giusta, non fare se non cose oneste"*. È importante che gli amici tra loro siano sinceri e non adulatori o condiscendenti. Ciò risulta molto difficile perché spesso su-



bire un giusto rimprovero risulta doloroso mentre la compiacenza verso i nostri comportamenti ci è sempre gradita, tuttavia chi indulge alle colpe dell'amico "lo aiuta ad andare in malora".

Bisogna però essere accorti ad usare tatto per togliere asprezza alle ammonizioni, cosicché i rimproveri non offendano. Si deve essere sinceri perché "in amicizia se non trovi un cuore aperto, se non ti presenti tu stesso a cuore aperto, non puoi credere in nulla di certo, non sei sicuro di nulla, neppure di amare o di essere amato, dal momento che ignori quanta sincerità vi sia in questi sentimenti". Perciò "non si può parlare di amicizia quando uno non vuole ascoltare la verità e l'altro è disposto a mentire".

NOI SIAMO INFINITO

DI FR. FABRIZIO FORMISANO, CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI

Ci sono storie che hanno la capacità di scavarti dentro, di farti provare la vera *compassione*, cioè di farti sentire le stesse passioni dei protagonisti. Storie che ti interrogano profondamente, che ti mettono in discussione, che ti parlano schiettamente della necessità capitale di avere relazioni e relazioni autentiche. Sono storie di fantasia che si nutrono di esperienze vere o sono storie vere che, camuffate, diventano parte del grande tesoro a disposizione di ogni uomo: quello delle esperienze di vita serie. *Noi siamo infinito* è una di queste.

Questo racconto (nella versione di romanzo epistolare), nato dalla penna di Stephen Chbosky nel 1999, ha come titolo originale *Ragazzo da parete*; soltanto nel 2012, con la celebre produzione cinematografica diretta dallo stesso autore, prende il titolo con cui tutti oggi lo conosciamo.

La storia parla di Charlie, una matricola del 1991-92 del liceo della periferia di Pittsburgh in America. Un giovane timido, introverso... il classico *ragazzo da parete* cioè uno di quelli che alle feste sta sempre lungo i muri, seduto in qualche angolo, sorseggiando una bibita e sfuggendo ad ogni tipo di conversazione o contatto con gli altri. Insomma: un complemento d'arredo o un pezzo di tappezzeria.

Charlie sta superando, molto lentamente e dolorosamente, una triste esperienza: il suo migliore amico delle medie, inspiegabilmente e senza lasciare alcuna giustificazione, si è suicidato quasi al termine dell'anno scolastico, lasciando attorno a sé un dolore incolmabile. Così, il nostro protagonista si trova da solo: è finito nella spirale del dolore e della solitudine.

Questa situazione si perpetua per tutto il periodo estivo. Fino a quando, all'orizzonte, si avvista la pro-

Tirando le conclusioni del suo discorso Lelio ribadisce che "è la virtù che concilia l'amicizia e la fa durare. In essa sta la perfetta armonia, in essa la stabilità e la costanza. È la virtù che quando si è mostrata in tutto il suo splendore, quando ha individuato e riconosciuto in un'altra persona la sua stessa luce, gli si avvicina e la accoglie a sua volta. Da questo incontro divampa l'amore, o l'amicizia, se preferisci, perché la ragione etimologica delle due voci sta nell'"*amare*"; e amare non è altro che aver cara la persona cui si vuol bene, ma senza interesse, senza secondi fini. Eppure, un utile fiorisce spontaneo sulla pianta dell'amicizia, anche se tu non lo cerchi".



spettiva di un'esperienza nuova: il liceo.

Con ansia e trepidazione Charlie affronta il primo giorno di quella che doveva essere una nuova vita. Purtroppo al termine della giornata scoprirà che non è cambiato nulla: nella solitudine era e lì rimane. Quel primo giorno gli ha assicurato soltanto una nuova amicizia, quella del Prof. di Letteratura (essere amici dei professori può essere una bella cosa... ma essere amico soltanto di un professore non è poi così entusiasmante) e gli ha fatto scoprire/assaggiare l'indifferenza, quella che una sua vecchia compagna di classe gli riserva incontrandolo nei corridoi. Si sa: *scuola nuova amicizie nuove, ciò che è vecchio va eliminato per evitare imbarazzi della "vita precedente"*. Ma poi, chi l'ha stabilita questa cosa?

Charlie ha l'estrema necessità di avere dei legami veri, delle amicizie autentiche. Ha bisogno di qualcuno che lo ascolti, che scenda al suo livello e che soffra con lui.. Perché se è vero che le amicizie nascono e si nutrono dei momenti di felicità, è anche vero che soltanto nei momenti di sofferenza si rafforzano saldandosi e divenendo indissolubili.

Questo bisogno di relazione è espresso chiaramente dall'autore attraverso un'azione che fa compiere al nostro protagonista. La sera prima del fiasco del *primo giorno di scuola*, Charlie prende carta e penna e si mette a scrivere una lettera tirando fuori tutto ciò che riempie il suo cuore. Chiusa la busta e appiccicato il francobollo la spedisce all'indirizzo di una persona che vorrebbe fosse sua amica perché «*lei mi ha detto che sei uno che ascolta e che capisce, e perché non*

hai cercato di portarti a letto quella persona, alla festa, anche se avresti potuto». Capiamo così qual è l'ideale di amico che si aspetta di trovare.

Charlie fa tutto questo ma chiede l'anonimato, non scrive i veri nomi dei protagonisti dei suoi racconti, chiede di non interrogarsi su chi fosse "lei", chiede di non essere cercato... forse non vuole essere amico di qualcuno soltanto perché questi è intenerito dalle sue sofferenze.

A complicare tutto, c'è la sofferenza per la perdita della zia Helen... una relazione che nasconderà sorprese dalle tinte grigie a quanti vorranno leggere il romanzo o vedere il film.

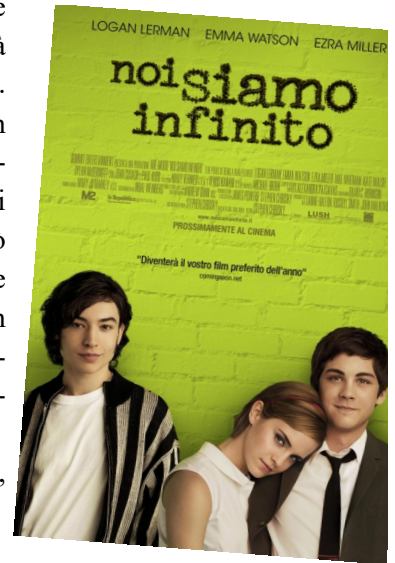
Quando cambia la storia di Charlie? Quando fa amicizia con *Niente (Patrick)*, un suo compagno di laboratorio, più grande di lui, e con *Sam* la sorellastra di Patrik. Queste due amicizie permetteranno a Charlie di uscire dalla solitudine.. fino al punto di farlo sentire *infinito*, di farlo sentire parte di un infinito.

La storia si articola tra alti e bassi, tra nuove e

vecchie esperienze, tra nuove e rinnovate emozioni. Non mancano i colpi di scena e i momenti toccanti.

Perché ci siamo soffermati su questa storia? Perché chi la legge (o vedrà il film) avrà modo di riflettere, seriamente, sulle relazioni/legami, sulle loro potenzialità ma anche sulle responsabilità che derivano da esse. Un legame vissuto in modo sbagliato, vissuto a senso unico e per i propri interessi, può creare sofferenza e danni che soltanto con molta difficoltà e pazienza si potranno sanare.

La chiave di tutto, poi, è l'Amore. ■■■



Continua a riflettere tu...

QUANTI TIPI DI LEGAMI ESISTONO?

Inteso che il termine legame non è univoco e compreso che in esso rientrano i tanti tipi di relazioni che esistono tra le persone, rifletti su quante forme di legami esistono (familiare, amicale, fraterno, ecclesiale... ecc.) magari mettendo in risalto la bellezza di queste relazioni.

IL LEGAME CON IL PIANETA

Il XXI secolo è il tempo in cui l'urgenza di riscoprire il legame con il pianeta suona più forte di ogni altro tipo di allarme. Continuamente siamo informati circa le pessime condizioni della Terra; continuamente siamo esortati ad assumere comportamenti nuovi che risultano sempre più capitali. L'ecologia è ormai un tema classico nella conversazione e su tutti i social siamo sollecitati ad interessarci al tema. La Chiesa, poi, attraverso vari modi ci invita a riscoprirci *custodi* e non *sfruttatori* del giardino entro cui siamo stati posti. Qual è il tuo rapporto con il pianeta? Che importanza ha oggi riscoprire il rapporto (legame) vitale con la Terra?

STRINGIMI PIÙ FORTE

Partendo dal testo della canzone *Stringimi più forte* (2019) di Giordana Angi, rifletti sul tema del legame/relazione.

PINOCCHIO: UN BURATTINO PER USCIRE DALLA SOLITUDINE

Tutti conosciamo la storia di Pinocchio, il burattino costruito da Geppetto, ideato da Carlo Collodi nel 1883. Superando le varie marachelle di Pinocchio, possiamo mettere in evidenza due fattori importanti: 1) Pinocchio ha origine, viene costruito, in un momento di solitudine di Geppetto: un uomo che trova in un pezzo di legno il significato della sua esistenza. Infatti, scolpito Pinocchio tutta la sua vita si finalizza alla cura di questo figlio; 2) Geppetto è un uomo che cerca un legame autentico e duraturo. L'esperienza dei giorni di reclusione all'interno della pancia della balena ci parlano di quanto sia ardente il desiderio del rapporto con il figlio. Partendo da questi due spunti rifletti sul tema del "legame genitori/figli" e alla grande piaga della solitudine.

Se vuoi

sviluppa una di queste tracce e inviala all'indirizzo email vocazionifratiminimi@gmail.com

Aspettiamo il tuo contributo

Carissimi Amici,

la Chiesa, già dal 2021, si sta preparando a vivere il XVI Sinodo generale ordinario dell'Assemblea dei Vescovi. La prima sessione si terrà dal 4 al 29 ottobre 2023 e la seconda nell'ottobre del 2024. In attesa di questo importante evento per la Chiesa mondiale iniziamo a conoscere meglio questa realtà.

La missione della Chiesa che cammina nell'oggi

DI ANDREA D'ORAZIO, SEMINARISTA DELLA ARCIDIOCESI DI LANCIANO-ORTONA

La parola "sinodo" è tanto antica quanto densa di significato e fa riferimento al cammino fatto dal Popolo di Dio come comunità ecclesiale, sotto la guida dello Spirito e alla sequela di Cristo Maestro. Fuori da questo orizzonte, infatti, non potrebbe essere inteso un simile percorso, in quanto è Gesù stesso che si presenta come via, verità e vita della comunità (cfr. Gv 14,6). Per questo, sin dagli albori del cristianesimo, la parola "sinodo" descrive e definisce le assemblee ecclesiali, chiamate a fare discernimento su questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali. L'esperienza antica e nuova del Sinodo, allora, è quella di un camminare insieme perché mossi dalla Parola di Dio, riscoprendosi compagni (*cum-panis*, coloro che spezzano il pane insieme) e testimoni di Cristo.

Dato per assodato il fondamento teologico del cammino, le questioni che muovono e stimolano alla riflessione e al dialogo non possono che essere quelle che emergono dal contatto con l'uomo, con il mondo e con il tempo che la Chiesa ha davanti. Dal dibattito dei primi Concili Ecumenici all'esperienza - ancora tutta da scoprire interamente - del Concilio Vaticano II, la comunità credente ha dovuto e voluto sempre confrontarsi con le sfide che le si profilavano davanti, con umiltà e prudenza, ma sempre sotto la guida del soffio dello Spirito.

Volendo utilizzare un termine per esprimere simultaneamente tutto ciò, accanto al "sinodo" si prospetta la "missione". Non a caso, il Sinodo che stiamo vivendo è partito proprio da tre nuclei fondamentali: comunione, partecipazione e missione. Quest'

ultima non riguarda semplicemente un annuncio sporadico e temporaneo, non fa riferimento a un'azione di *marketing* o a uno *slogan* pubblicitario, non programma un evento accattivante o una propaganda per cercare consenso. La missione è il *modus operandi* della Chiesa, perché è anzitutto in Dio che avviene la missione! Con la finez-



za argomentativa di Tommaso d'Aquino possiamo riscontrare una relazione costitutiva per l'uomo rispetto a Dio proprio a partire dal suo *venire ad nos*, a partire dalla sua missione verso di noi, affinché l'uomo stesso sia unito a Dio attraverso la conoscenza e l'amore di Lui (cfr. *S. Th.*, I, q. 43). Al tempo stesso, questa missione non chiama solo il singolo, ma ha una dimensione ecclesiale, perché stimola alla comunione. Allora, il camminare della Chiesa trova origine nella partecipazione alla vita divina ed è rivolto alla conoscenza e alla trasmissione del dono ricevuto.

Un sinodo, sempre per usare le parole dell'Aquinate, segue la logica del *contemplata aliis tradere*: «come illuminare è più che risplendere soltanto, così comunicare agli altri le verità contemplate è più che il solo contemplare» (*S. Th.*, II-II, q. 188, a. 6). Dalla conoscenza e dalla contemplazione di Dio, per quanto limitata e parziale, si deve necessariamente passare alla trasmissione attiva di ciò che si è ricevuto in dono da Dio stesso. Quindi, il culmine della contemplazione è l'origine e la meta dell'intelligenza della fede.

Il Sinodo, allora, è la modalità propriamente ecclesiale per annunciare Dio e il suo mistero, nello sforzo costante di trasmettere il contenuto della fede in modo sempre migliore e dialogante rispetto al tempo che la Chiesa attraversa e rispetto al mondo in cui la Chiesa è inserita. Per rimanere sempre ancorati al disarmante messaggio evangelico, il cammino sinodale della Chiesa può essere espresso così: «estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt 13,52*). ■

« **N**on vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo» (Lc 6, 43).

Poteva, Gesù, essere più chiaro di così? Penso di no! Ogni albero si riconosce dal suo frutto... ergo, ogni frutto può farci risalire all'albero che lo ha prodotto consegnandoci molteplici informazioni: anzitutto la specie dell'albero e da essa anche il clima e il luogo in cui esso è piantato. Possiamo comprendere se l'albero è giovane oppure se già è ben radicato; possiamo dedurre se si trova vicino una fonte d'acqua o se si nutre della sola acqua piovana... e così via. Un agronomo esperto potrebbe dirci molto.

Proviamo adesso ad applicare quest'esempio agricolo all'uomo... se un frutto ci può svelare la bontà di un albero, da un uomo cosa possiamo comprendere? A cosa possiamo risalire? Alla qualità delle sue relazioni, dei suoi legami. Sappiamo, infatti, che l'uomo vive nelle relazioni, si nutre di esse e da esse è plasmato. Dunque, un uomo buono è frutto di buone relazioni mentre un uomo cattivo è frutto di cattive e disordinate relazioni, esattamente come per il caso del frutto e dell'albero. Potremmo, quasi, azardare il famoso adagio, modificandolo un po': *dimmi chi sei e capirò che relazioni hai vissuto o stai vivendo.*

Così di un uomo (o di una donna naturalmente! Usiamo "uomo" nell'accezione di "genere umano"). Piccola precisazione a scanso di equivoci) felice, realizzato, tranquillo... possiamo affermare che proviene da una buona famiglia, che è cresciuto in un'ambiente sano, che ha fatto buone esperienze umane e così via... Mentre di un uomo irrequieto, freddo, arcigno... possiamo affermare che forse non ha avuto un'infanzia serena, che ha fatto esperienze umane fallimentari, che è stato ferito da persone e situazioni che lo hanno cambiato... e così via. Dunque, l'uomo, con la sua personalità e peculiari caratteristiche, è frutto di un albero molto molto complesso; e anche in questo caso: *dal frutto possiamo riconoscere la bontà dell'albero.*

Proviamo a riflettere su questa tematica volgendo lo sguardo al nostro San Francesco di Paola. Di lui sappiamo molto, anche se alcuni aspetti della sua storia e personalità sono ancora da approfondire e chiarire. Sappiamo che, durante i 91 anni della sua vita, è stato un uomo:

- 1) *fondamentalmente ottimista e leale.* Ha sempre guardato al futuro con occhi di speranza, ed ha sempre scommesso sul bene. Il discepolo Anonimo contemporaneo, che ha scritto la sua prima agiografia, ci dice che: *cercava sempre di scusare i colpevoli, allorché erano accusati durante la loro assenza... non parlava mai male di nessuno... allontanava i maldicenti... provava invece un vero godimento nell'ascoltare coloro che parlavano bene degli altri* (cap. VII).
- 2) *con una grande umanità.* Non ha mai guardato gli altri con occhi di giudizio ed anche quando il ruolo

di Corettore Generale lo ha chiamato ad esercitare l'autorità, ha sempre agito cercando l'emendazione del colpevole e non la mortificazione o il disprezzo, mettendo in pratica il precetto che ha lasciato ai Superiori nelle Regole e nel Correttorio. Quest'esercizio della sua umanità lo ha portato ad essere un punto di riferimento sicuro per le persone. In tantissimi accorrevano a lui per presentargli casi di ogni genere: dalle malattie fisiche a quelle spirituali... tutti ricevevano sempre una parola buona e tornavano a casa rinfrancati e speranzosi.

- 3) *capace di amicizia.* Le varie deposizioni rese ai processi per la canonizzazione ci restituiscono un uomo capace di ironia ma soprattutto capace di relazioni amicali. Così sappiamo che era molto amico di Mastro Antonio di Donato, capomastro durante la costruzione del Convento di Paola, e di molte altre persone con cui aveva buona familiarità, senza mai trascendere in relazioni sconvenienti e inopportune.
- 4) *generoso, disponibile, servizievole....*
- 5) *deciso, autorevole, coraggioso e coerente...*
- 6) *saggio ed amante della natura...*
- 7) *penitente, austero, capace dell'essenziale...*

Sono tanti i tratti della personalità di San Francesco che si possono ricostruire dalle informazioni tramesseci dalle *Fonti Minime*. Per chi fosse interessato, può approfondire questo tema consultando il capitolo IV.2 dell'opera *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e Spiritualità*, di G. Fiorini Morosini, edito dalla Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2000. Le informazioni qui riprese sono tratte da questo volume che ricostruisce, basandosi sulle testimonianze storiche a disposizione, i tratti essenziali di questa grande figura di santità e del carisma lasciato alla sua Famiglia religiosa.

Adesso, però, occorre che facciamo un passo in avanti... se da un frutto riconosciamo la bontà di un albero e da un uomo riconosciamo la bontà delle sue relazioni... allora dalla personalità di San Francesco possiamo ricavare la bontà delle relazioni, dei lega-



mi che ha vissuto.

Abbiamo già accennato alla sua capacità di interesse rapporti amicali. Vorrei, adesso, soffermarmi sull'aspetto più peculiare e identitario della sua figura: la penitenza... la capacità di vivere il carisma penitenziale/quaresimale. Quest'attitudine, che sotto l'influsso dello Spirito Santo è diventata il tratto più marcato della sua spiritualità e del Carisma che ha lasciato al suo Ordine, dove ha origine? È un frutto senz'albero? È un'oasi nel deserto? Certamente no! Sicuramente è un dono divino che gli è stato concesso ma è anche frutto di due importanti legami: il primo è quello con la società, con il mondo che lo circonda; il secondo è con la famiglia da cui ha origine.

1) Il tempo di San Francesco, il XV-XVI secolo, non è stato un periodo molto semplice per la Chiesa. La rilassatezza del clero e degli Ordini monastici/mendicanti era palpabile e anche portava alla rilassatezza dei laici. In Calabria, poi, si assisteva a veri e propri sfaceli: monasteri ridotti ad una presenza esigua di monaci che neanche vivevano l'osservanza del proprio stato di vita. Sappiamo, poi, dei vari scandali legati al papato e agli altri alti prelati. Insomma, un'era di rilassatezza, sfarzo, amoralità... un tempo molto difficile che dalla gente era avvertito come un'era devastante e molto pesante. In questo frangente, che porterà alla riforma protestante e alla riforma cattolica con il Concilio di Trento, il Popolo di Dio sente l'esigenza di rinnovarsi, di riformare principalmente il proprio modo di vivere la fede e di iniziare a dare testimonianza della propria convinzione religiosa. Così nascono i movimenti di riforma e di osservanza.

In alcuni conventi e monasteri si tornò ad osservare scrupolosamente le Regole di vita. Si cercò di riprendere i valori che avevano spinto alla fondazione delle varie famiglie religiose. I laici, secondo il loro stato di vita, si posero nello stesso atteggiamento e così nacquero dei movimenti laicali che si prefiggevano di vivere la fede e le sue prescrizioni in modo retto e responsabile.

San Francesco è figlio di tutto questo! Il suo legame con la società del suo tempo lo ha mosso a tendere, con maggiore attenzione, l'orecchio alle ispirazioni dello Spirito Santo; e così, in un tempo in cui la penitenza - antichissimo valore della Chiesa fin dall'età apostolica - era sempre meno praticata e sostituita da stili di vita che allontanavano da Dio, Francesco decide di rimettere Dio al centro della vita e vuole farlo attraverso la penitenza che ha il compito di liberare l'uomo dal superfluo per farlo entrare in relazione con il suo Creatore.

Potremmo, quasi, azzardare nel dire che da un albero cattivo, qual era il XV secolo, è nato un frutto buono, che è il Carisma Minimo. Ma è più opportuno pensare che ciò è stato possibile soltanto perché San Francesco ha saputo vivere un legame sano e santo con il suo tempo e con lo Spirito Santo. Se ciò non fosse stato, se avesse chiuso il cuore allo Spirito e non si fosse messo in ascolto del suo tempo con spirito critico... nulla sarebbe cambiato.

2) Il secondo legame che dobbiamo evidenziare è quello con la famiglia. San Francesco è diventato santo sicuramente perché si è aperto alla Grazia di Dio ma anche perché è stato educato dai suoi genitori a concepire Dio e il cristianesimo non come un'oppressione ma come un'apertura alla vita, quella vera. Sappiamo, poi, che l'importanza data da S. Francesco al valore della penitenza è un qualcosa che gli è stato

tramandato proprio in famiglia. Il teste sesto del processo calabro per la canonizzazione ha deposto che sia il padre che la madre di S. Francesco erano persone per bene che vivevano santamente e secondo la pietà cristiana. Altre fonti, poi, ci dicono di Giacomo che andava vestito di un saio, mangiava cibi quaresimali e la notte girava diverse chiese per penitenza. Da tutto ciò, comprendiamo come il legame con la famiglia e con i valori vissuti in famiglia sia stato decisivo per la formazione del nostro caro San Francesco.

L'uomo è frutto dei legami che ha vissuto e che vive; tante volte, in modo misterioso e difficile da spiegare, questi legami sono segni di discernimento vocazionale e formazione che il Signore ci dà affinché seguiamo la sua via. Interrogiamoci sui nostri legami e così inizieremo a fare discernimento sulla nostra vita.



Il giovane Francesco Martolilla accompagnato dai genitori, Giacomo e Vienna, in pellegrinaggio ad Assisi (da *La vita e i miracoli del Gloriosissimo Padre S. Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Orazio Nardino Cosentino, Napoli 1622).

L'immagine, molto bella e suggestiva, riporta un errore che è necessario evidenziare e correggere. Al termine dell'anno votivo vissuto presso i Frati Minori di S. Marco Argentano, il giovane Francesco Martolilla (futuro S. Francesco di Paola) non fece alcuna professione nella famiglia francescana. Scrive il discepolo Anonimo contemporaneo: «*Ma, poiché il Signore lo aveva eletto per fare grandi cose, giunta la fine dell'anno e compiuto il voto, se ne volle andare. Allora i frati del suddetto convento di S. Marco, presi da gran dolore, lo pregavano, quasi supplicando e rammaricandosi, che gli piacesse rimanere, promettendogli tutto quello che avrebbe voluto. Ma il Servo di Dio, fr. Francesco, umilmente scusandosi, diceva di non poterlo fare perché non era per nulla volontà di Dio, e, accomiatosi da quei frati, partì*» (*Legenda maior*, p. 91). Nella vita pubblicata nel 1538 a Nyeon Lez paris, troviamo un'altra importante precisazione: «*Considerato ciò, i predetti padre e madre, quando egli raggiunse l'età di tredici anni, siccome essi l'avevano votato a Dio, lo portarono nella città di S. Marco al convento di S. Francesco d'Assisi, dove, avendovi dimorato per un anno - senza emettere alcuna professione -, con onore prese congedo e licenza dai frati del detto convento, i quali molto lo pregarono e lo pressarono di voler restare con loro. Erano molto tristi e addolorati per la sua partenza*» (*Legenda minor* 1538, 242). Alla luce di ciò, è **impossibile** che S. Francesco sia andato in pellegrinaggio con i genitori ad Assisi **vestito da frate Minore**. Ecco l'errore dell'immagine sopra riportata, che abbiamo voluto chiarire attraverso la citazione delle *Fonti Minime* per maggior correttezza.

G. FIORINI MOROSINI,

in ID., *Sulla via di Paola. Temi di spiritualità in S. Francesco di Paola*, Paola 1979, 57-57

È la virtù della carità, vertice sommo della vita cristiana, sintesi di ogni insegnamento, come rispose Gesù al dottore della legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 37-40).

Esigenza percepita vivamente dalla prima comunità cristiana: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4, 7-8).

S. Francesco di Paola è noto come il Santo della carità. L'iconografia tradizionale lo rappresenta sempre con lo stemma *charitas*. La liturgia canta di lui: «La carità divenne nel suo cuore fuoco divorante e la sua parola era fiaccola ardente» (I antifona dei primi vesperi della solennità), codificando così tutta una tradizione, che ci ha presentato il Paolano come un uomo tutto preso dell'amore di Dio e perciò molto sensibile ai problemi dei fratelli. Il suo primo biografo ha infatti scritto di lui: «In tutte le sue azioni aveva sempre sulle labbra la parola carità, dicendo: facciamolo per carità, andiamo per carità. E questo non ci deve affatto stupire: la bocca parla secondo ciò che c'è in cuore, cioè: chi è pieno di carità, non può parlare se non di carità».

Ci si fermerà ad illustrare in queste pagine la carità del Paolano verso il prossimo e quanto egli ha indicato in maniera. Fermarsi a tratteggiare in modo particolare la carità verso Dio non è necessario, in quanto tutta la vita spirituale ha come obiettivo questo amore, concretamente espresso con la scelta di Dio in nome del primo comandamento della Legge: non avrai altro Dio di fronte a me. La spiritualità penitenziale, come liberazione, non può che ritrovarsi, come ogni spiritualità, in questa linea, che è la scelta prioritaria di Dio fatta per amore.

Il "rude" e "rozzo" eremita - le sembianze esterne di Francesco lo mostrano in questo modo - rivela una grande delicatezza di animo, un profondo rispetto per l'altro. Non possiamo tralasciare quanto di lui, a questo proposito, scrive il biografo contemporaneo: «Cercava di scusare i colpevoli, allorché erano accusati dagli altri, durante la loro assenza; e non

usava punizioni troppo severe. Richiamava gli ostinati con parole dolci e altri buoni espedienti. Amava quelli che lo perseguitavano, più degli altri, dando loro ogni prova di affetto più che a coloro i quali lo lodavano o cercavano di adularlo. Non parlava mai male di nessuno; anzi, prendeva d'occhio e riprendeva severamente coloro che volentieri prestavano orecchie ai detrattori. Odiava il vizio di tagliare i panni addosso, e allontanava i maldicenti, scusando quelli dei quali sparlavano; provava invece un vero godimento nell'ascoltare coloro che parlavano bene degli altri».

Nel codice spirituale traspare questa sua sensibilità e delicatezza, più virtù acquista, forse, che dono di natura, stando almeno ad una certa tradizione popolare, che senz'altro affonda le sue radici nell'umanità dell'Eremita calabrese.

Le proposte spirituali offerte ai suoi religiosi riflettono la sua esperienza interiore, le conquiste della sua ascesi; se la pratica ascetica, infatti, non è una pura formalità, deve condurre, se la si vive sinceramente, alla comprensione dell'umana fragilità. La coscienza delle difficoltà del cammino di liberazione rendono miti e delicati verso chi si sforza a seguire lo stesso cammino.

Da legislatore, perciò, l'Eremita di Paola non perde le note di delicatezza e di carità, che sono frutto della sua graduale liberazione nel cammino verso



Dio. Le sue leggi sono proposte, inviti, che hanno perciò sempre la forma esortativa, mai imperativa. La quarta regola si chiude con questa esortazione: «*E' questa, carissimi fratelli, la legge e regola mite e santa, che vi esortiamo ad accogliere umilmente e a custodire fedelmente...*». Abbiamo già visto, del resto, il concetto e il ruolo dell'autorità, nel pensiero del Paolano; subito vedremo un certo suo modo di comportarsi, che ci rivela un autentico atteggiamento pedagogico. La sua carità e benignità ci appariranno allora in tutta la loro completezza.

Non ci resta che analizzare ora, in questo capitolo, a quali principi siano ispirati i rapporti interpersonali. Non si può, a questo punto, non riferire per intero un lungo passo della prima Regola, nel quale è affrontato il discorso dei rapporti reciproci tra frati, sulla base del rispetto e del perdono: «*E se qualcuno avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto. A sua volta l'offeso perdoni anche lui senza stare a disputare. In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco, mossi a ciò dalle preghiere e dalle ammonizioni degli altri. Chi, pur tentato spesso dall'ira, è però sollecito a impetrare il perdono da chi riconosce d'aver offeso, è certamente migliore di chi si adira più raramente ma più difficilmente si piega a chiedere perdono. Chi poi si rifiuta sempre di chiederlo o non lo chiede di cuore, invano sta nel monastero, benché non ne venga espulso.*

Astenetevi pertanto dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite. Perdonatevi scambievolmente in modo tale da dimenticare il torto ricevuto. Il ricordo, infatti, della malizia dell'offesa è complemento di furore, è riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno dell'anima, dispersione delle virtù, verme della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della carità, chiodo fisso nell'anima, iniquità sempre desta, rimorso continuo, morte quotidiana. Siffatto vizio è su tutti gli altri tenebroso e detestabile. Allontanate, dunque, l'ira e spegnete il ricordo del torto ricevuto poiché, se il padre vive genera il figlio; chi, invece ha carità rigettata ogni vendetta: in una parola chi fomenta inimicizie aumenta a se stesso un inutile affanno» (IRF cap. X).

Non si sa se restare meravigliati per il discorso profondamente evangelico, attraverso il quale offeso ed offensore sono riaffratellati rispettivamente dalla virtù della giustizia (*si ricordi di riparare*) e dal perdono (*l'offeso perdoni... senza disputare*), o per l'analisi psicologica della tensione interiore che agita l'animo di chi conserva il rancore e non sa liberarsene in uno slancio d'amore e di perdono (*chi fomenta inimicizie aumenta a se stesso un inutile affanno*).

In sintonia perfetta con l'invito evangelico ad amare i propri nemici (Mt 5, 43-44), che non è solo un atto di sopportazione passiva di una situazione ripugnante, ma un atto positivo di accettazione e di superamento dell'ostacolo, Francesco di Paola esorta non ad una convivenza fatta da rancori sopiti, di vendette non eseguite, di silenzi e di fughe reciproche, ma alla liberazione totale dai condizionamenti dell'odio e dalle inimicizie: «*Perdonatevi scambievolmente in modo tale da dimenticare il torto ricevuto*». A questo bisogna aggiungere lo sforzo di superare i difetti e le carenze dell'altro, per scoprire invece i lati positivi, liberandosi dall'egoismo, che, chiudendo nel proprio io, non sa far scorgere i doni di cui l'altro è portatore: «*umilmente si stimino a vicenda*» (IRF cap. XI), scrive, riecheggiando alcune esortazioni di S. Paolo ai Romani: «*gareggiate nello stimarvi a vicenda*» (12, 10), ed ai Filippesi: «*ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso*» (2,3).

L'uomo di fede che cerca, sull'esempio di Cristo (Fil. 2, 7), di svuotarsi di se stesso, cioè dell'eccessiva considerazione di sé, della propria ambizione, del proprio orgoglio, non può, di conseguenza, non far posto all'altro che è accettato ed amato come l'immagine vivente di Dio. È una precisazione che, sottintesa negli altri contesti, è espressamente notata a proposito degli ospiti: «*gli ospiti siano accolti con cuore gioioso e con volto sereno; di essi abbia cura soltanto colui che il Padre avrà designato, tenendo conto che egli rende un servizio a Dio e non agli uomini (Col 3, 23-24); dice infatti il Signore: chi accoglie voi accoglie me (Mt. 10, 40) e altrove: quanto avete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40)*».

Precisazione estesa, nel prosieguo del testo, anche ai rapporti tra religiosi di diversa estrazione sociale. «*Tale sentenza ci inculca anche di non disprezzare i nostri confratelli poveri, ma piuttosto di onorare vicendevolmente in noi Dio*» (IRF cap. IX).

Ancora una volta viene sottolineato il senso ultimo dell'azione dell'uomo: Dio e l'accettazione del suo primato, anche nel concreto agire dell'uomo. La ragione ultima dell'amore verso l'altro, per il cristiano non può essere che Dio: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13, 55).

Non è inutile qui rilevare come a fondamento dell'accettazione e dell'amore verso l'altro debba esserci l'umiltà. Solo con l'aiuto di questa virtù si riesce a stabilire un vero rapporto di carità cristiana con l'altro. E senza che si abbia dell'umiltà un concetto distruttivo; anzi, tutt'altro: la vera umiltà aiuta ad accettare i valori insiti in se stessi, ad armonizzarli con quelli scoperti negli altri, facendo dei propri valori, secondo il precetto dell'amore, un dono e un servizio per l'altro. ■

Notizie tratte da: *L'ordine dei Minimi nella prima metà del cinquecento. Fondazione della Provincia Napoletana, in La provincia Napoletana dei Minimi* di P. A. BELLANTONIO, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1964, pg. 5-8.

SVILUPPO PROGRESSIVO DELLA PROVINCIA NEI PRIMI DUE SECOLI

SERIE DEI PROVINCIALI, DAL 1508 AL 1605

- 1508, P. Paolo Randace, seguace di S. Francesco;
- 1511, P. Giovanni della Rocca;
- 1514, P. Francesco Maiorano da Fiumefreddo;
- 1517, P. Giovanni della Rocca (II mandato);
- 1520, P. Roberto da Mayda;
- 1523, P. Giovanni della Rocca (III mandato).
Alla sua morte: P. Placido Talaya;
- 1526, P. Stefano da Massa;
- 1529, P. Bernardino di Alimena;
- 1532, P. Gaspare del Fosso;

1535

Scissione della Provincia Campana dalla Provincia Romana

- 1535, P. Francesco de Bono (de Vono);
- 1536-40, P. Valentino da Montalto;
- 1541, P. Vincenzo da Castelfranco;
- 1544, P. Giovanni da Nicastro;
- 1547, P. Vincenzo da Napoli;
- 1550, P. Girolamo Arnone;
- 1553, P. Giovanni Belvedere;
- 1556, P. Vincenzo da Napoli (II mand.);
- 1559, P. Simone delle Cave;
- 1562, P. Vincenzo Cacacio;
- 1564, P. Valentino Vespoli da Massalubrense;
- 1568, P. Valentino Buonocore;
- 1569, P. Benedetto delle Noci;
- 1571, P. Valentino Vespoli da Massalubrense (II mand.);
- 1573, P. Stefano da Massalubrense;
- 1574 P. Simone delle Cave;
- 1578, P. Marcello Mollo;
- 1581, P. Tommaso da Procida;
- 1584, P. Marcello Mollo (II mand.);
- 1587, P. Felice de Martino;
- 1590, P. Giovanni Battista Giglio;
- 1593, P. Felice de Martino (II mand.);
- 1596 P. Giovanni da Castellammare;
- 1599, P. Marcello Mollo (III mand.);
- 1602, P. Virgilio Quagliero da Capua;
- 1605, P. Girolamo Perillo.

A) Primi inizi

Compresa tra i confini della Campania, la Provincia Napoletana dell'anno di fondazione ebbe propri Correttori Provinciali, il primo dei quali [dopo P. Paolo Randace] fu il P. Francesco de Bono (alias de Vono).

Da un elenco lasciatoci dal P. Casimiro de Rogatis si ha la serie dei nomi dei Provinciali Succedutisi fino al 1605, epoca del manoscritto. Per completarla fino ai nostri gironi occorre consultare i pochi documenti ufficiali, conservati nell'archivio generalizio, e gli *Acta Capitolorum Generalium*. Molte sono le lacune per mancanza di documenti, dispersi o distrutti nelle successive soppressioni.

La scarsità delle fonti non ci permette di compilare una storia completa della Provincia, ma soltanto un profilo storico, che ci offre i lineamenti essenziali, i dati ed i fatti più notevoli del suo sviluppo e delle crisi subi-

Perle preziose nell'Ordine dei Minimi

P. Francesco Binet* del I Ordine

Il P. Francesco Binet, che dalle nostre Cronache è detto *Beato*, già monaco benedettino, fu priore del celebre Monastero di Tours, fondato da S. Martino. Dietro una rivelazione avuta pregando, che si sareb-

be reso religioso Minimo, presentatosi a S. Francesco di Paola, fu dalle mani di questi vestito delle lane del suo Ordine, con gioia indicibile di entrambi.

Un uomo di acuto ingegno, sommo teologo e oratore famoso, dopo la morte del S. Patriarca per ben tre volte fu eletto



Correttore Generale ed altrettante volte Procuratore Generale, cariche che sostenne con destrezza e prudenza.

S'adoperò più d'ogni altro perché in tutto l'Ordine si accettasse il IV voto di Vita Quaresimale, e per la canonizzazione del S. Padre Fondatore. Morì a Roma nel 1524 all'età di 72 anni. Ne fu introdotta la causa di Beatificazione (che non ebbe alcun seguito). Il suo capo è conservato nella chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti in Roma.

* tratto da: *L'Ordine dei Minimi nella luce dei santi. Cenni biografici*, a cura della Postulazione Generale dell'Ordine dei Minimi, Roma 1927, pp. 28-29.

Notizie storiche certe su P. FRANCESCO BINET DA TOURS*

- ◆ 1490: Entra a Tours nella congregazione eremitica dopo essere stato nei Benedettini priore di Marmoutier;
- ◆ 1497: A Tours funge da interprete per il Fondatore;
- ◆ 1498: Prima di partire per Roma, S. Francesco guarisce a Tours il fratello Patrizio Binet;
- ◆ 1507, 2 aprile: Si trova a Tours quando muore S. Francesco;
- ◆ 1507, 28 dicembre: Partecipa a Roma al I Capitolo generale in qualità di Correttore del convento di Roma e viene eletto Correttore generale;
- ◆ 1508, 27 marzo: Giulio II lo conferma nell'ufficio di Correttore generale;
- ◆ 1508, 23 ottobre: Giulio II gli concede la facoltà di assolvere gli eretici e gli apostati;
- ◆ 1508, 20 dicembre: Giulio II lo conferma nell'ufficio di Correttore generale e concede che presieda il Capitolo generale sino all'elezione del successore;
- ◆ 1509, 11 giugno: Riceve dal Papa l'autorizzazione per fondare un convento a Siviglia nonostante l'opposizione dei Carmelitani;
- ◆ 1509, 1 agosto: Convoca a Tours le curie provinciali di Turenna e di Francia;
- ◆ 1511: A Tours invita la sorella Guglielmina a rivolgersi a S. Francesco per superare una grave crisi depressiva;
- ◆ 1511, 20 maggio: Interviene al II Capitolo generale celebrato a Tours ove viene eletto Zeloso;
- ◆ 1513, 14 ottobre: Leone X lo nomina vicario Generale dell'Ordine al posto del defunto P. Germano Lyonnet;
- ◆ 1514, 23 maggio: Presiede il III capitolo generale a Tolosa e viene eletto Correttore generale;
- ◆ 1516, 3 settembre: Giulio II gli concede che le province di Spagna siano visitate ed obbediscano ad un suo vicario;
- ◆ 1517, 20 maggio: Al IV Capitolo Generale celebrato a Roma viene eletto Zeloso;
- ◆ 1520, 15 maggio: Per la terza volta viene eletto Correttore Generale al V Capitolo generale che si tiene a Parigi;
- ◆ 1523, 15 maggio: Durante il Capitolo generale tenuto a Roma viene eletto Zeloso;
- ◆ 1524, 25 febbraio: Muore nel convento di Roma.

*tratte da: R. BENVENUTO, *Prosopografia dei primi compagni di S. Francesco di Paola*, in Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi, LI, (2005) I (Gennaio-Marzo), Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2005, pp. 646-647.

te nel corso della sua plurisecolare esistenza.

Per molti anni la Provincia Campana rimase costituita dai quattro conventi sunnominati [S. Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia (1477), SS. Luigi e Martino a Napoli (1483), S. Maria Nuova in Campagna (1513), S. Francesco di Paola in Salerno (1516)] mirando i superiori di essa piuttosto a consolidare con le fabbriche delle rispettive comunità che ad una moltiplicazione di queste. Raggiunta una solida consistenza qualitativa e numerica dei Religiosi, non si tardò oltre l'espansione della Provincia.

Dal 1571 al 1600 furono costituite altre undici comunità formate, in altrettanti nuovi conventi, portando così il numero di questi a quindici in circa trent'anni. ➡

Prima di quell'epoca c'era stato un tentativo di espansione, per altro di troppo breve tempo, ma era venuto da fuori per circostanze estranee alla volontà dei superiori della Provincia.

Nel 1550 il quindicesimo Capitolo Generale (tenutoti per la seconda volta a Valenza) volle aggregati ad essa i conventi della Provincia di Puglia non riuscendo questi a reggersi con le sole proprie risorse.

L'esperimento, così può dirsi, durò poco, perché, trascorsi appena tre anni, nel 1553, il sedicesimo Capitolo Generale (tenuto per la seconda volta a Genova) li rese nuovamente autonomi da ricostituirsi Provincia a sé, perché nel contempo l'unione non aveva dato la maggiore efficienza desiderata

B) *Il secolo d'oro.*

Un ulteriore e reale progresso, quanto al numero dei conventi, si registro fino al 1700 con l'accettazione di altre quattro case, che portarono il numero a diciannove.

- S. Maria d'Ara-coeli, Capua (1605);
- S. Francesco di Paola, Caserta (1605);
- S. Francesco di Paola, Ottaino (1617);
- S. Cipriano, S. Cipriano d'Aversa (1635).

Notizie diffuse di tutto questo periodo non ne abbiamo, salvo quelle delle fondazioni, riferite dai nostri cronisti e riportate in altra parte di questo studio. Ciononostante il periodo che va dalla prima erezione della Provincia fino ai primi decenni del

CONVENTI AL 1600

- S. Maria di Pozzano, Castellammare di Stabia (1477);
- SS. Luigi e Martino, Napoli (1483);
- S. Maria Nuova, Campagna (1513);
- S. Francesco di Paola, Salerno (1516);
- S. Maria della Stella, Napoli (1571);
- S. Francesco di Paola, Aversa (1574);
- S. Pietro Apostolo, Eboli (1577);
- S. Maria degli Angeli, Napoli (1584);
- SS. Processo e Martiniano, Massalubrense (1586);
- S. Maria dell'Olmo, Cava dei Tirreni (1587);
- B.V. Annunziata, S. Giorgio la Molarola (1588);
- S. Maria della Sanità, Nocera dei Pagani (1588);
- S. Francesco di Paola, Nola (1593);
- S. Maria della Stella, Sant'Arpino (1593);
- S. Francesco di Paola, Giffoni (1593);
- S. Francesco di Paola, Napoli (1595).

secolo XVIII deve ritenersi il periodo aureo sotto tutti gli aspetti.

La qualità dei religiosi, il progressivo affermarsi delle comunità, le nuove fondazioni stanno ad attestarlo.

Due sole notizie, consegnate ai documenti e giunte occasionalmente fino a noi, ci inducono a riconoscere il buon governo dei superiori e la esemplare osservanza dei sudditi.

La prima è una lode al P. Felice de Martino, Provinciale. Di lui il Capaccio ne *Il forestiero*, edito a Napoli nel 1630, tesse l'elogio come di un *letterato consumato*, di un *vero religioso* del quale dice: *non credo possa trovarsi prete di maggior valore e governo* (G. Capaccio, *Il forestiero*, Napoli 1630).

È, invece, del 1657 una lettera del Correttore Generale dell'Ordine, P. Claudio Dorchamps, inviata ai Correttori locali della Provincia e datata 9 febbraio, nella quale egli si rallegra per l'unione e l'armonia tra superiori e sudditi, riscontrata di persona nel Capitolo Provinciale da lui presieduto.

Tale concordia, sintomo di osservanza e di buon andamento generale, viene riaffermata negli Atti del Capitolo Provinciale intermedio del 1722 ed in quello del 1730.

Le sole lagnanze pervenuteci di quel periodo riguardano lo stato fatiscente del convento di Ottaviano, del quale se ne ordinò la ricostruzione (almeno parziale) col prestito di mille ducati.

Dai medesimi Atti apprendiamo che Donna Chiara M. Magnacerva, Marchesa di S. Angelo, lasciò per testamento al convento di S. Maria della Stella in Napoli i propri beni mobili ed immobili.

Oltre le suddette testimonianze inserite negli Atti ufficiali dei Capitoli, esiste anche una lettera con la

quale P. Francesco Zavarroni, Correttore Generale, conclude la visita canonica ed emana degli statuti, perché vengano estirpati alcuni inconvenienti, che, se proseguiti, darebbero luogo ad abusi con grave danno della regolare disciplina e dell'edificazione dei secolari.

In particolare si vieta in essa ogni commercio e comunicazione del convento con le cantine, decretandosene la netta separazione con muro, e si interdicono la compra e la vendita di vino con gli estranei, solo dovendo bastare l'annua provvista proveniente dalle vigne dei conventi.

Si proibisce, inoltre, richiamando in vigore il corrispondente punto della Regola, ogni possesso privato di danaro, perché contrario all'evangelica povertà ed al voto cui s'impegna il Religioso.

C) *Primi sintomi di decadenza*

Questi soli inconvenienti, pur costituendo dei precedenti ad un generale rilassamento, non denunciano per sé una decadenza in atto, bensì il solo pericolo. Ma, già negli Atti del Capitolo Provinciale intermedio del 1730, pur riaffermando lo scriba la pace e l'unione tra i Religiosi, affiorano i primi veri sintomi di dissenso.

Nel 1738 non riuscendo i Religiosi a trovare un accordo per l'elezione del nuovo Correttore Provinciale fu nominato da Clemente IX il Provinciale Apostolico nella persona di P. Lorenzo Pinelli, religioso austero e di specchiata osservanza, il quale ordinò che al ritorno dei Padri Capitolari nelle rispettive Comunità, queste facessero otto giorni di esercizi spirituali, affinché ciascuno si richiamasse allo spirito della carità e dell'obbedienza, secondo la Regola professata.

Dal Capitolo Definitorio o intermedio dell'anno seguente, fu confermata la decisione già presa dal Provinciale P. Pinelli, che vietava l'uscita dal convento ai Religiosi infermi durante il periodo in cui usufruivano della dispensa dal vitto quaresimale. Si richiamava anche l'osservanza della norma di Regola: *bini et bini proficiscantur*, salvo esplicito previo permesso, e ciò ad ovviare infrazioni che potessero menomare la modestia e gravità propria del Religioso.

Nel medesimo Capitolo si sentì anche il bisogno di fare altri richiami ed ingiunzioni di carattere disciplinare, cos' ad esempio: l'esortazione ai sacerdoti a rendersi idonei alle confessioni, "*perché non si trascorra tempo in ozio né s'indulga al sonno*"; il divieto di pernottare nelle case dei secolari potendo tornarsene al proprio convento comodamente; la mutua vigilanza del Correttore sul Procuratore e viceversa, circa le spese, "*ad evitare quelle abusive*".

Giornata speciale di raccolta fondi per la Missione Congolese

Il M.R.P. Francesco Carmelita, Correttore Provinciale, unitamente al Consiglio Provincializio, ha indetto per il 12 febbraio una giornata speciale di raccolta fondi per la nostra Missione Minima Congolese. Di seguito riportiamo la tabella riassuntiva delle somme raccolte e le fotografie della celebrazione Eucaristica che si è tenuta il 28 febbraio, nella Cappella del Convento in Congo, per tutti i benefattori.

Massalubrense	€ 300,00
Milazzo	€ 150,00 Santuario € 000,00 Parrocchia
Napoli	€ 300,00
Palermo	€ 1623,50
Pozzano (Castellammare di Stabia)	€ 300,00
Salerno	€ 900,00
Vico Equense	€ 300,00 + 200,00 dal T.O.M.

per un totale di € 4073,50



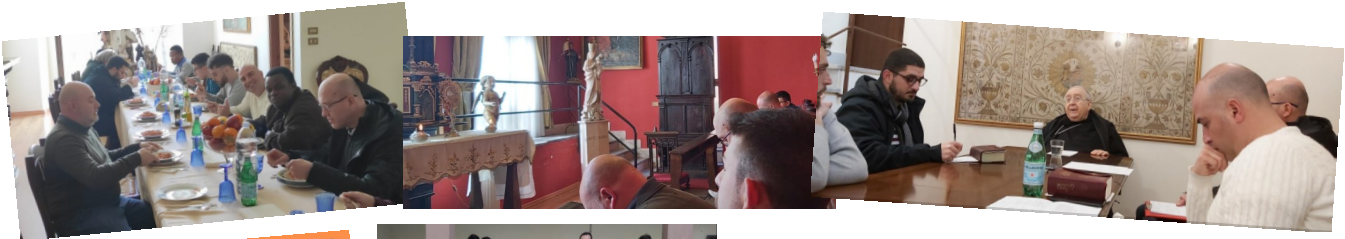
26 Febbraio/6 Marzo Viaggio in Africa del Correttore Provinciale

Dal 26 Febbraio al 6 Marzo, il Correttore Provinciale, P. Francesco Carmelita, e P. Serge Kieyele, Assistente Provinciale, si sono recati in visita presso la nostra Comunità Minima di Kinshasa. Ecco alcune foto della visita, durante la quale Mons. Jean-Crispin Kimbeni Ki Kanda, Vescovo di Kisantu, ha visitato la Comunità ed ha riconosciuto la sua presenza all'interno della Diocesi.



10-12 Marzo 2023 Weekend Vocazionale

Il 10-11-12 Marzo 2023, presso il Convento S. Oliva in Palermo, si è tenuto il weekend vocazionale dal titolo: La felicità? È questione di senso! Hanno partecipato 8 giovani provenienti da varie Comunità della Provincia.



23



12 Marzo 2023 Ritiro per adolescenti

Il 12 Marzo, presso i locali della nostra Parrocchia S. Maria ad Martyres in Salerno, si è tenuto un ritiro parrocchiale per adolescenti. Tanti momenti di riflessione ma anche di svago e di fraternità.



13 Marzo 2023 Al Plebiscito il precetto Pasquale delle Forze Armate



Il 13 Marzo, alle ore 11, nella Basilica Reale S. Francesco di Paola in piazza del Plebiscito si è tenuta una Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Ordinario Militare S. Ecc. Santo Marciano' per il precetto pasquale per le Forze Armate di Campania e Basilicata.

Al termine della celebrazione S. Eccellenza ha ringraziato l'Ordine dei Minimi nella persona del Parroco, il M.R.P. Mario Savarese, Vicario Provinciale, per la bella accoglienza da sempre ricevuta: *"Da figlio della terra Calabria mi sento a casa"*



Il 19 Marzo, nelle nostre Comunità di Salerno e di Palermo, si sono tenute le tradizionali *"Tavolate in onore di S. Giuseppe"* ovvero dei pranzi organizzati in favore dei bisognosi. Il pranzo organizzato dalla Comunità di Salerno è stato impreziosito dalla presenza di S.Ecc.za Rev.ma Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno. Nella Comunità di Palermo è stato allestito, anche, il classico *altare di S. Giuseppe*.

19 Marzo 2023 Tavolate di S. Giuseppe





Il 19 Marzo, nella Comunità di S. Maria della Salute in Massalubrense, il Rettore, P. Gianfranco Scarpitta, ha benedetto i papà.

La stessa benedizione è stata impartita da P. Federico Rubino, Rettore del Santuario/Basilica Pontificia di S. Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia, presso la Comunità di Pozzano.



21 Marzo 2023

Memoria mensile della Madonna di Pozzano ed un felice annunzio

I Frati Minimi di S. Francesco di Paola, custodi da oltre cinque secoli del Santuario Basilica di Pozzano

**ANNUNCIANO CON GIOIA
L'ANNO GIUBILARE MARIANO
per i 150 anni dell'INCORONAZIONE
della venerata icona della
B. V. MARIA DI POZZANO
Regina e Patrona di Castellammare di Stabia**





Il M. R. P. Francesco M. Carmelita, unitamente alla Comunità del Santuario e al Rettore, P. Federico M. Rubino, ne ha dato comunicazione questa sera nella Celebrazione solenne della memoria mensile della Madonna che si celebra ogni 21 del mese.

L'anno giubilare sarà impreziosito dal dono delle Indulgenze concesse dalla Penitenzieria Apostolica e da molteplici iniziative e celebrazioni che si svolgeranno durante l'anno.

La Solenne apertura dell'anno giubilare avrà luogo il 2 Luglio c.a. con una Concelebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Rev. Mons. Francesco Alfano nostro Arcivescovo Diocasano; e terminerà il 2 Luglio 2024 giorno della solenne Incoronazione avvenuta nel 1874 da parte dal Capitolo Vaticano e per mano del Venerabile Mons. Francesco Saverio Petagna, Vescovo di Castellammare.

22 Marzo 2023

Don Luigi M. Epicoco
a S. Maria ad Martyres

Il 22 Marzo, presso la nostra Comunità di S. Maria ad Martyres, si è tenuto un'importante momento catechetico (condiviso con le Parrocchie della zona pastorale) curato da D. Luigi Maria Epicoco. Alla catechesi hanno preso parte tantissime persone e moltissimi giovani.



25 Marzo 2023

L'Annunziata:
festa a Massalubrense!

Il 25 Marzo, solennità dell'Annunciazione, si sono tenuti presso il nostro Convento dell'Annunziata a Massalubrense i consueti festeggiamenti in onore di Maria SS. Momenti di festa e intrattenimento ma anche preghiera e lode a Dio.

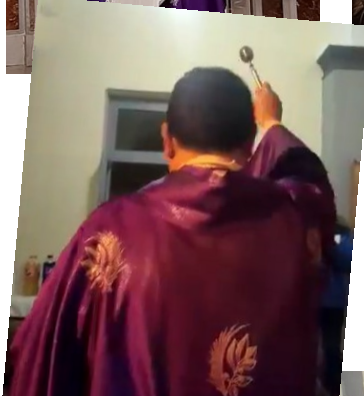


26 Marzo 2023

26

Riapertura dei locali dell'Oratorio di Vico Equense

Il 26 Marzo, dopo la celebrazione Eucaristica presieduta dal M.R.P. Francesco Carmelita, Correttore Provinciale, sono stati inaugurati i locali dell'Oratorio di Vico Equense dopo un periodo di chiusura per riammodernamento dei locali.



Il 27 Marzo, dopo un momento culturale di approfondimento della figura di S. Francesco di Paola e la presentazione del libro "San Francesco di Paola il propugnatore dei poveri e dei potenti" scritto dalla Prof.ssa P. Basile, alla presenza del M.R.P. Francesco Carmelita, Correttore Provinciale, S. Ecc.za Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno, ha benedetto una targa commemorativa che è stata posta all'ingresso dell'ex Convento dei Frati Minimi, in Salerno, oggi sede distaccata

27 Marzo 2023

A Salerno, una targa per ricordare l'antico Convento dei Minimi

della Questura di Salerno.



27 Marzo 2023

Resacanto del 'Giovedì' Santo Missionario

27

Carissimi Confratelli e Fedeli delle Comunità Ecclesiali della nostra Provincia S. Maria della Stella vi scrivo con grande gioia perché il gesto caritativo, che vi avevo proposto con la lettera 046/2023 del 16.03.2023, a favore dell'orfanotrofio Bomoko di Kinshasa, è fiorito come albero rigoglioso piantato nella Casa di Dio. Di seguito vi riporto le cifre che ogni comunità ha raccolto durante la questua dello scorso Giovedì Santo:

Massalubrense	€ 300,00
Milazzo	€ 50,00 Santuario € 150,00 Parrocchia
Napoli-Basilica	€ 250,00
Palermo	€ 1023,00
Pozzano (Castellammare di Stabia)	€ 150,00
Vico Equense	€ 400,00
Salerno	€ 1000,00
per un totale di	€ 3323,00

A nome personale e del Consiglio Provincializio, nonché dello stesso orfanotrofio di Bomoko, vi ringrazio di cuore! Sono certo che il Signore, nella sua infinità misericordia saprà guardare con benevolenza lo sforzo che questo gesto caritativo ha richiesto, soprattutto in questi periodi di incertezza e ansia anche nell'Occidente; così come sono certo che il nostro Santo Padre Fondatore guarderà alle nostre realtà con gioia e si compiacerà di questo gesto nei confronti di quanti vivono disagi profondi e hanno poche possibilità di risoluzione autonoma delle problematiche più elementari. Quest'atto caritativo ha dimostrato ai più che la nostra quaresima non è stato un tempo vano ma tempo di grazia, di conversione che apre al servizio di Dio nei fratelli.

P. Francesco Carmelita
Correttore Provinciale



31 Marzo 2023

Al Plebiscito la 'Via Crucis di Ferenc'

DI M^o ROSA MONTANO

La Via Crucis di Ferenc è stata eseguita a Napoli venerdì 31 marzo 2023 alle ore 20:00 nella Basilica di San Francesco da Paola con grande solennità, perizia

e stile, dal coro liturgico "Laudate et Benedicite" direttore Jana Bitti, pianoforte Luca Virgilio, solisti Giulia Macabei, mezzosoprano e Piero Scavia, baritono; la realizzazione è avvenuta grazie alla collaborazione della Rectoria della Basilica, l'Ordine Costantiniano dei Cavalieri di San Giorgio, la ditta di pianoforti Progetto Piano di Alberto Napolitano, Gran Caffè Gambrinus. Essa è divenuta parte integrante di una meditazione conclusiva sul periodo quaresimale, espressa dal rev.mo padre Mario Savarese, dell'ordine dei Minimi di San Francesco da Paola, Parroco e Rettore della basilica stessa. Il Rettore ha riportato i valori della quaresima quale momento centrale del cammino cristiano, a cui il Santo ha consacrato l'ordine da lui fondato.

Un'opera prestigiosa, progetto a lungo meditato e a più riprese accantonato sin dal 1860 da Liszt. Iniziati gli abbozzi nel 1866, il lavoro si concluse una decina d'anni più tardi, pubblicato con il titolo "Via Crucis – Die 14 Stationen des Kreuzweges" (Le 14 stazioni della Croce) per pianoforte o organo e coro. Esiste anche una versione per pianoforte a 4 mani e alcuni estratti per pianoforte solo eseguibili senza voci.

Nella sua originalità racchiude più stili e più lingue, non trovando rapporti analoghi in tutta la letteratura musicale dell'Ottocento. I testi sono quelli della tradizione cattolica, quindi in latino, ma con alternanza di corali luterani in tedesco, tra cui l'inno gregoriano Vexilla Regis, la Sequenza Stabat Mater, un tema bachiano. Gli stili musicali sono quindi diversi, da quello monodico gregoriano, al linguaggio sia tonale che atonale, a quello modale.



Il 10 Aprile, Lunedì in Albis, si è rinnovata la tradizione del "Lunedì di Pozzano" in onore della Madonna. Tante le iniziative organizzate dalla Comunità dei Frati Minimi, sia di tipo religioso che di tipo culturale e di intrattenimento. Oltre ad alcuni scatti fotografici delle iniziative, riportiamo la riflessione omiletica tenuta dal M.R.P. Francesco Carmelita alla celebrazione eucaristica delle ore 12.00

10 Aprile 2023

Il Lunedì' di Pozzano



Ti saluta Vergine di Pozzano Riflessione del M.R.P. Francesco Carmelita

29



Ti saluto, Vergine di Pozzano, Madre di Dio. Ti saluto, mia Signora. Ti saluto onore e presidio della nostra provincia Religiosa e di questo popolo stabiese. Sei venuta con la tua effigie benedetta nel cuore di questo colle, quasi a significare la tua volontà di esserci vicina sempre, nelle ore di gioia e nelle ore di pena, nei giorni sereni e nei giorni tristi, quando ci mostriamo degni del tuo affetto e quando, ingannati da miti illusori e allettanti miraggi, sbagliamo e prevarichiamo, quando ti siamo fedeli e quando ci sviamo da te, allontanandoci così dalla nostra storia e dalla nostra vera identità.

Tu sei sempre madre, e una madre non sa abbandonare. Non in noi e nelle nostre capacità, ma nella dolce tenacia del tuo affetto materno sta la ragione di ogni nostra speranza.

Tu entri nei nostri cuori irraggiando la benedizione di Dio. I tuoi occhi penetranti vedono le nostre case, contemplanò l'intima vita di ogni famiglia, leggono nei misteri nascosti di ogni anima.

Consola le angosce che tu sola sai, ascolta i tristi silenzi di chi non osa più confidarsi, rianima gli spiriti offesi e avviliti dalle vicende avverse e dalla incomprendimento degli uomini.

Tu conosci quanto per noi, immersi in un mondo inaridito e ostile, sia difficile credere; ma tu conosci anche quanto sia difficile all'uomo non credere e continuare a ragionare. Aiutaci dunque tutti: illumina, rinvigorisci, rallegra la fede dei credenti e, come dono iniziale, conserva nei non credenti almeno la luce di una sana e retta ragione.

Tu sai quanto per noi, delusi e disanimati da mille insuccessi, sia arduo mantenere viva e vibrante la speranza cristiana; ma sai anche che senza speranza non ci riesce di sopportare la vita. Tieni desta in tutti noi la confidenza in Gesù Salvatore e Vincitore, e in chi non ha fede mantieni almeno la fiducia nella bontà e bellezza della vita.

Tu vedi quanto sia faticoso per noi praticare la legge dell'amore in un mondo che vive nella violenza e nell'odio; ma vedi anche che senza amore ogni convivenza umana si avvelena e degrada. Insegna ai credenti e ai non credenti l'arte difficile della pietà e fa' che fiorisca e fruttifichi in tutti la persuasione sincera e fattiva della fraternità universale.

Tu siedì sempre su questo colle, nella tua casa. Veglia dall'alto su questi tuoi figli, che non si stancano di onorarti. Veglia su questa Provincia Religiosa, su tutti i figli di San Francesco di Paola, specialmente sui giovani che si sentono attratti dal suo Carisma. Veglia su questa città di Castellamare che è tua. Veglia sul nostro lavoro, perché non manchi il pane a nessuna delle nostre mense. Veglia sulla mente e sui cuori, perché rinasca in tutti la passione per la verità e il rispetto del senso morale.

Veglia sui nostri malati, allevia la loro sofferenza, restituiscili a una vita senza tormento e senza affanno. Veglia sui nostri anziani e salvali dalla malinconia di sentirsi inutili e disattesi.

Veglia sui nostri bambini e sui nostri giovani, e difendili dai molti mali in agguato.

Veglia su chi si è dato alla colpa, al vizio, alla prepotenza, alla corruzione, e aiutalo tu a guarire e a risorgere.

Noi ci affidiamo a te. Quando mi affido a te – può dire ciascuno di noi con le parole del salmo – “io sono tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccia a sua madre, come bimbo svezzato è l'anima mia” (Sal 13,3). AMEN



25 Aprile 2023

30

Ordinazioni Sacerdotali! Auguri a P. Joseph Ntumba e P. Reagan Ibatwala

Il 25 Aprile, presso il Santuario/Basilica Pontificia di S. Maria di Pozzano, per l'imposizione delle mani e la Preghiera consacratrice di S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito di Reggio Calabria-Bova, sono stati ordinati Sacerdoti i nostri cari fr. Joseph Ntumba e fr. Reagan Ibatwala. Presente alla celebrazione il Rev.mo Correttore Generale, P. Gregorio Colatorti, il M.R.P. Correttore Provinciale, P. Francesco Carmelita, tutto il Consiglio Provincializio e numerosi Confratelli Minimi e Sacerdoti. A loro i nostri più sinceri e profondi auguri e per loro la nostra preghiera affinché il Signore, che li ha chiamati a seguirlo nella via del Sacerdozio ministeriale, li ricolmi dei Suoi doni e li renda Sacerdoti secondo il Suo cuore.



1° Marcia della Penitenza

MILAZZO 20-21 MAGGIO 2023

"...se stessi con quel fuoco..."



Carissimi, per il prossimo 20 e 21 Maggio, la nostra Provincia Religiosa di S. Maria della Stella sta organizzando, a Milazzo, la 1° Marcia della Penitenza. Una manifestazione semplice e simbolica che vuole veicolare due messaggi: il primo è di testimonianza pubblica dell'impegno cristiano di essere seguaci di Cristo; il secondo è di "prosecuzione" dei valori quaresimali messi in rilievo nella Spiritualità Minima. La gioia, l'amore ed i frutti che la quaresima genera e propone non si arrestano ad un limitato periodo dell'anno. L'impegno alla conversione e alla penitenza è una costante della vita cristiana. Marciando, insieme, nello spirito della penitenza vogliamo attestare l'impegno perenne di conversione e l'attualità del messaggio di San Francesco di Paola.



Sabato 20 Maggio 2023

Ore 20.30 Veglia di Preghiera Eucaristica:
"Siete la luce del mondo (Mt 5, 14)... luce che illumina i penitenti"

Domenica 21 Maggio 2023

Ore 9.45 Raduno dei partecipanti presso la statua di S. Francesco di Paola sita nel molo Marullo (difronte al Comune di Milazzo).

Ore 10.00 Accoglienza della Croce e della Reliquia della costola di S. Francesco di Paola. Partenza verso il Santuario.

Itinerario: Via Francesco Crispi, Via Marina Garibaldi, Salita S. Francesco di Paola, Piazzale S. Francesco di Paola, Santuario.

Al termine della marcia: Celebrazione Eucaristica presieduta dal M.R.P. Francesco Carmelita, Correttore Provinciale. A conclusione: consegna della lampada alla Comunità di S. Maria di Pozzano (Castellammare di Stabia) ove si terrà, nel 2024, la 2° Marcia della Penitenza; preghiera per le Vocazioni Minime.

**PRESSO IL
SANTUARIO SAN FRANCESCO DI PAOLA - MILAZZO**





L'11 aprile del 2020
il Signore della Vita introduceva nel suo Regno
l'amatissimo P Mario D'Auria.

Facciamo memoria grata di lui e ringraziamo il Signore per aver donato, alla Chiesa e all'Ordine dei Minimi, un sacerdote e religioso che ha saputo interpretare e vivere con serietà, coerenza, verità, costanza e amore la vocazione affidatagli.

Il Signore lo ha chiamato a sé nel silenzio del Sabato Santo ed è, forse, questa una delle caratteristiche che più ci è rimasta impressa del caro P. Mario: la *taciturnitas*, che non è semplice silenzio dato dall'assenza di parole ma un atteggiamento interiore che attraverso il silenzio contempla Dio, prepara l'animo ad entrare in comunione con l'Eterno e dispone il tutto ad aprirsi alla Carità divina.

Possa il Signore della Vita concedere all'Ordine dei Minimi e alla Chiesa vocazioni che vivano e si impegnino con lo stesso ardore che fu di P. Mario D'Auria, di cui facciamo grato ricordo e per cui preghiamo la Divina Trinità.



SI RINGRAZIANO: GIOVANNI CORVINO, ANTONINO MAGRO, FABIO CRISCUOLO, FRANCESCO MIRABELLI, FR. FABRIZIO FORMISANO, ANDREA D'ORAZIO, MONS. G. FIORINI MOROSINI, ROSA MONTANO, P. FRANCESCO CARMELITA.

CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSI?

PER QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI INVIANDO UN'EMAIL
ALL'INDIRIZZO: VOCAZIONIFRATIMINIMI@GMAIL.COM

IN COLLABORAZIONE CON:



Metti "Mi Piace!" alla pagina Facebook di Vocazioni Frati Minimi
troverai la versione digitale di Cambia e Credi e tanti altri contenuti.